MAO TSE-TUNG

SULLA
NUOVA DEMOCRAZIA

MAO TSE-TUNG

SULLA
NUOVA DEMOCRAZIA

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO 1968

ARCHIVIO DEL MAOISMO ITALIANO

Prima edizione 1968

NOTA DELL'EDITORE

La presente traduzione di "Sulla nuova democrazia" è conforme al testo cinese (*Opere Scelte di Mao Tse-tung*, Vol. II, Casa Editrice del Popolo, Pechino, Agosto 1952).

Stampato nella Repubblica popolare cinese

L'articolo "Sulla nuova democrazia" è stato scritto dal compagno Mao Tse-tung nel gennaio 1940.

Commissione del Comitato centrale del Partito comunista cinese per l'edizione delle Opere Scelte di Mao Tse-tung

1. DOVE VA LA CINA?

Da quando è cominciata la Guerra di resistenza contro il Giappone, in tutto il paese regna un clima di entusiasmo e di gioia, tutti pensano che sia stata trovata una via d'uscita e non si vedono più fronti corrugate e occhi bassi. Ultimamente, però, voci di compromesso hanno di nuovo ammorbato l'aria, un'ondata di anticomunismo è stata scatenata, e ancora una volta in tutto il paese la gente è piombata nella confusione. Gli uomini di cultura e i giovani studenti, come i più sensibili, sono i primi a risentirne. Sorge di nuovo la domanda: Che cosa dobbiamo fare? Dove va la Cina? In occasione della pubblicazione di *Cultura cinese*[1], può essere perciò utile spiegare il problema degli orientamenti della politica e della cultura cinese. Sono un profano in materia di problemi culturali. Mi sono proposto di studiarli, ma non sono che agli inizi. Per fortuna, a Yenan vi sono molti compagni che hanno scritto sull'argomento articoli esaurienti, per cui questo mio abbozzo può avere lo stesso scopo del battito dei gong che precede una rappresentazione teatrale. I lavoratori d'avanguardia in campo culturale potrebbero trovare nelle mie osservazioni qualche granello di verità, e questo potrà spingerli ad avanzare preziosi suggerimenti. Spero che vorranno discutere con noi per raggiungere insieme conclusioni esatte, conclusioni che possano rispondere ai bisogni della nostra nazione. "Cercare la verità nei fatti", questo è il solo modo scientifico di

procedere; "stimarsi infallibile" e "porsi al di sopra di tutto" sono atteggiamenti arroganti con i quali è impossibile risolvere alcun problema. Le sciagure abbattutesi sulla nostra nazione sono immense, e solo un atteggiamento scientifico e lo spirito di responsabilità potranno guidarci sulla strada della liberazione. Non esiste che una sola verità, e il problema di sapere chi ha raggiunto questa verità non dipende dalla vanteria soggettiva, ma dalla pratica oggettiva. Solo la pratica rivoluzionaria di milioni e milioni di cittadini è il metro giusto per misurare la verità. Questa, io penso, deve essere l'impostazione di *Cultura cinese.*

2. VOGLIAMO COSTRUIRE UNA NUOVA CINA

Per molti anni noi comunisti abbiamo lottato non solo per la rivoluzione politica e economica della Cina, ma anche per la sua rivoluzione culturale; tutto ciò con l'obiettivo di costruire una nuova società e un nuovo Stato per la nazione cinese. In questa nuova società e in questo nuovo Stato ci sarà non soltanto una nuova politica e una nuova economia, ma anche una nuova cultura. Ciò significa che noi vogliamo non solo trasformare una Cina politicamente oppressa ed economicamente sfruttata in una Cina politicamente libera ed economicamente prospera, ma anche trasformare una Cina rimasta ignorante e arretrata sotto il dominio della vecchia cultura in una Cina illuminata e avanzata sotto il dominio di una nuova cultura. In breve, noi vogliamo costruire una nuova Cina. Edificare una nuova cultura della nazione cinese, questo è il nostro obiettivo in campo culturale.

3. CARATTERISTICHE STORICHE DELLA CINA

Vogliamo costruire una nuova cultura della nazione cinese, ma di che tipo di cultura dovrà trattarsi?

Una data cultura (considerata come forma ideologica) è il riflesso della politica e dell'economia di una data società, ed ha a sua volta un'influenza e un'azione considerevoli sulla politica e sull'economia di quella società; l'economia è la base, e la politica l'espressione concentrata dell'economia[2]. Questa è la nostra concezione fondamentale sul rapporto fra cultura da una parte e politica ed economia dall'altra, e tra politica ed economia. Quindi, in primo luogo, una data forma di politica e di economia determina una data forma di cultura, e solo in seguito questa forma di cultura esercita la sua influenza e la sua azione su quella forma di politica e di economia. Marx dice: "Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza"[3]. E anche: "I filosofi hanno solo diversamente *interpretato* il mondo; ma ciò che importa è trasformarlo"[4]. Queste definizioni scientifiche hanno risolto correttamente, per la prima volta nella storia dell'umanità, il problema delle relazioni fra coscienza e esistenza, e rappresentano i concetti fondamentali della dinamica teoria rivoluzionaria della conoscenza, intesa come riflesso della realtà, che fu più tardi elaborata in modo approfondito da Lenin. Nella nostra discussione sui problemi culturali della Cina non dobbiamo dimenticare questi concetti.

Il problema è perciò chiaro: gli elementi reazionari della vecchia cultura della nazione cinese che noi desideriamo eliminare non possono essere separati dalla vecchia politica e dalla vecchia economia; nello stesso tempo, la nuova cultura

della nazione cinese che noi desideriamo costruire non può essere separata dalla nuova politica e dalla nuova economia. La vecchia politica e la vecchia economia della nazione cinese formano le basi della vecchia cultura, e la nuova politica e la nuova economia formeranno le basi della nuova cultura.

Cosa intendiamo per vecchia politica e vecchia economia della nazione cinese? E cosa intendiamo per vecchia cultura della nazione cinese?

Dalle dinastie Chou e Chin in poi, la società cinese è stata una società feudale, e feudali sono state la sua politica e la sua economia. La cultura dominante, riflesso di questa politica e di questa economia, è stata anch'essa feudale.

Con l'invasione del capitalismo straniero e il graduale sviluppo degli elementi capitalisti nella società, la Cina si è trasformata a poco a poco in un paese con una società coloniale, semicoloniale e semifeudale. Nella Cina odierna la società è coloniale nelle zone occupate dal Giappone e fondamentalmente semicoloniale nelle zone sotto il dominio del Kuomintang; ma sia nell'una che nell'altra zona la società è prevalentemente una società in cui domina un sistema feudale e semifeudale. Tale è il carattere dell'odierna società cinese, la situazione della Cina d'oggi. La politica di questa società è prevalentemente coloniale, semicoloniale e semifeudale; la sua economia è prevalentemente coloniale, semicoloniale e semifeudale, e la cultura dominante, riflesso di questa politica e di questa economia, è anch'essa coloniale, semicoloniale e semifeudale.

La nostra rivoluzione è diretta proprio contro queste forme politiche, economiche e culturali dominanti. Ciò che noi vogliamo eliminare è la vecchia politica e la vecchia economia coloniale, semicoloniale e semifeudale, e la vecchia cultura che le serve. Ciò che noi vogliamo creare è il loro opposto:

una nuova politica, una nuova economia e una nuova cultura per la nazione cinese.

Quale deve essere quindi la nuova politica e la nuova economia della nazione cinese? Quale la nuova cultura della nazione cinese?

Nello sviluppo storico della nostra rivoluzione si avranno due fasi: la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista. Questi due processi rivoluzionari hanno caratteri diversi. La democrazia di cui parliamo non appartiene più alla vecchia categoria, non è la vecchia democrazia; appartiene invece a una nuova categoria, è la nuova democrazia.

Si può perciò affermare che la nuova politica della nazione cinese è una politica di nuova democrazia; la nuova economia della nazione cinese è un'economia di nuova democrazia; e la nuova cultura della nazione cinese è una cultura di nuova democrazia.

Queste sono oggi le caratteristiche storiche della rivoluzione cinese. Ogni partito o gruppo politico e ogni individuo impegnato nella rivoluzione cinese che non comprenda queste caratteristiche storiche, non potrà guidare la rivoluzione, né portarla alla vittoria, e sarà dal popolo abbandonato al suo triste destino.

4. LA RIVOLUZIONE CINESE E' PARTE DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE

La caratteristica storica della rivoluzione cinese sta nelle sue due fasi: democrazia e socialismo. Nella prima fase non si tratta più di democrazia in senso generico, ma di una democrazia di tipo cinese, un tipo nuovo e particolare di democrazia — la nuova democrazia. Ma come si è formata

questa caratteristica storica? Esisteva anche nei cento anni passati, o è comparsa solo di recente?

Basta studiare un po' lo sviluppo storico della Cina e del mondo per comprendere che questa caratteristica non esisteva dopo la Guerra dell'Oppio[5], ma ha preso forma solo dopo la prima guerra imperialista mondiale e la Rivoluzione russa d'Ottobre. Esaminiamone ora il processo di formazione.

E' chiaro che, essendo il carattere dell'odierna società cinese coloniale, semicoloniale e semifeudale, la rivoluzione deve essere attuata in due fasi, la prima per trasformare questa società coloniale, semicoloniale e semifeudale in una società indipendente e democratica; la seconda, per portare avanti la rivoluzione ed edificare una società socialista. Oggi la rivoluzione cinese è nella sua prima fase.

Il periodo preparatorio di questa prima fase ebbe inizio con la Guerra dell'Oppio nel 1840, ossia al tempo in cui la società cinese cominciò a trasformarsi da società feudale in società semicoloniale e semifeudale. Il Movimento dei *Taiping*[6], la Guerra cino-francese[7], la Guerra cino-giapponese[8], Il Movimento riformista del 1898[9], la Rivoluzione del 1911[10], il Movimento del 4 maggio [11], la Spedizione del Nord[12], la Guerra rivoluzionaria agraria[13], l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone — tutte queste fasi coprono un intero secolo, e in certo senso rappresentano il primo passo fatto dal popolo cinese, nelle diverse circostanze e in misure diverse, nella lotta contro l'imperialismo e le forze feudali per edificare una società indipendente e democratica e portare a termine la prima fase della rivoluzione. In senso più pieno, fu la Rivoluzione del 1911 a segnare l'inizio di questa rivoluzione. Riguardo al suo carattere sociale, questa rivoluzione è una rivoluzione democratica borghese, e non una rivoluzione proletaria socialista. Essa non è stata portata

ancora a compimento, e richiederà ancora grandi sforzi, poiché i suoi nemici sono ancora molto forti. Quando il dott. Sun Yat-sen affermava: "La rivoluzione non è stata ancora portata a termine, tutti i compagni devono continuare a lottare", egli si riferiva alla rivoluzione democratica borghese.

Tuttavia, la rivoluzione democratica borghese in Cina subì un cambiamento dopo lo scoppio della prima guerra imperialista mondiale, nel 1914, e la fondazione di uno Stato socialista in un sesto del globo in seguito della Rivoluzione russa d'Ottobre, nel 1917.

Prima di questi avvenimenti la rivoluzione democratica borghese in Cina rientrava nella vecchia categoria della rivoluzione democratica borghese mondiale, e faceva parte della rivoluzione democratica borghese mondiale di vecchio tipo.

Dopo questi avvenimenti, la rivoluzione democratica borghese in Cina cambiò il suo carattere e si inserì nella nuova categoria delle rivoluzioni democratiche borghesi, entrando a far parte, per quanto riguarda lo schieramento rivoluzionario, della rivoluzione socialista proletaria mondiale.

Perché? Perché la prima guerra imperialista mondiale e la prima rivoluzione socialista vittoriosa, la Rivoluzione d'Ottobre, hanno mutato tutto il corso della storia mondiale e segnato l'inizio di una nuova era storica.

In un'epoca in cui il fronte capitalista mondiale è crollato in una parte della terra (una parte che costituisce un sesto del mondo), mentre nelle altre dimostra la sua piena decadenza; in un'epoca in cui il resto del mondo capitalista non può sopravvivere se non fondandosi sempre più sulle colonie e semicolonie; in un'epoca in cui uno Stato socialista è stato già fondato e ha proclamato la propria volontà di combattere in appoggio del movimento di liberazione di tutte le colonie e semicolonie; in un'epoca in cui il proletariato dei paesi

capitalisti si va liberando ogni giorno di più dall'influenza social-imperialista dei partiti social-democratici, e si dichiara solidale con il movimento di liberazione delle colonie e semicolonie — in questa epoca, ogni rivoluzione che avvenga in un paese coloniale o semicoloniale contro l'imperialismo, cioè contro la borghesia e il capitalismo internazionale, non appartiene più alla vecchia categoria della rivoluzione democratica borghese mondiale, ma ad una nuova categoria, e non fa più parte della vecchia rivoluzione borghese e capitalista mondiale, ma della nuova rivoluzione mondiale, la rivoluzione socialista proletaria mondiale. Le colonie e semicolonie rivoluzionarie non possono più essere considerate come alleate del fronte controrivoluzionario del capitalismo mondiale, ma come alleate del fronte rivoluzionario del socialismo mondiale.

Per il suo carattere sociale, nella prima fase la rivoluzione in una colonia o semicolonia resta fondamentalmente una rivoluzione democratica borghese, e oggettivamente il suo obiettivo è quello di sgombrare il terreno allo sviluppo del capitalismo; tuttavia essa non appartiene più al vecchio tipo di rivoluzione diretta dalla borghesia e mirante all'edificazione di una società capitalista e di uno Stato sotto la dittatura borghese, ma ad un tipo nuovo di rivoluzione, diretta dal proletariato, e mirante all'edificazione, nella prima fase, di una società di nuova democrazia e di uno Stato sotto la dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie. Perciò questa rivoluzione serve anche ad aprire una strada ancora più larga allo sviluppo del socialismo. Nel corso del suo sviluppo, essa passerà attraverso varie fasi, in relazione ai mutamenti nel campo nemico e nelle file dei suoi alleati; ma il suo carattere fondamentale resterà immutato.

Questa rivoluzione attacca le basi stesse dell'imperialismo, ed è respinta e combattuta dall'imperialismo. Essa ha invece l'approvazione del socialismo ed è aiutata dallo Stato socialista e dal proletariato socialista internazionale.

Ecco perché una tale rivoluzione non può che essere parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale.

"La rivoluzione cinese è parte della rivoluzione mondiale". Questa giusta tesi fu avanzata fin dal 1924-1927 durante la Prima grande rivoluzione cinese[14]. Fu proposta dai comunisti, ed ebbe l'approvazione di tutti coloro che partecipavano alla lotta antimperialista e antifeudale di quel tempo. Ma a quell'epoca, il significato di questa teoria non era stato ancora spiegato a fondo, e di conseguenza essa era compresa solo vagamente.

Parlando di "rivoluzione mondiale", non ci si riferisce più alla vecchia rivoluzione mondiale — la vecchia rivoluzione mondiale borghese appartiene già da tempo al passato — ma ad una nuova rivoluzione mondiale, la rivoluzione mondiale socialista. E ugualmente, essere "parte" della rivoluzione mondiale non significa più esser parte della vecchia rivoluzione borghese, ma della nuova rivoluzione socialista. Si tratta di un enorme mutamento, senza precedenti nella storia della Cina e del mondo.

Questa giusta tesi avanzata dai comunisti cinesi è basata sulla teoria di Stalin.

Già nel 1918, in occasione del primo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Stalin scriveva:

"Il grande significato mondiale della Rivoluzione d'Ottobre consiste principalmente nel fatto che essa:

1) ha allargato i limiti della questione nazionale, trasformandola da questione particolare della lotta contro

l'oppressione nazionale in Europa nella questione generale della liberazione dei popoli oppressi, delle colonie e delle semicolonie dal giogo imperialista;

2) ha aperto ampie possibilità e vie efficaci per giungere a questa liberazione, rendendo notevolmente più facile ai popoli oppressi dell'Occidente e dell'Oriente la loro liberazione, spingendoli nell'alveo generale della lotta vittoriosa contro l'imperialismo;

3) *ha gettato per questo stesso fatto un ponte tra l'Occidente socialista e l'Oriente oppresso,* costituendo contro l'imperialismo mondiale un nuovo fronte della rivoluzione, che dai proletari dell'Occidente, attraverso la rivoluzione della Russia, giunge fino ai popoli oppressi dell'Oriente"[15].

Dopo questo articolo, Stalin ha più volte riesposto la teoria secondo cui le rivoluzioni nelle colonie e semicolonie si sono staccate dalla vecchia categoria e sono divenute parte della rivoluzione socialista proletaria. La spiegazione più chiara e precisa fu data nell'articolo del 30 giugno 1925, *Ancora una volta sulla questione nazionale,* in cui Stalin polemizzava con i nazionalisti jugoslavi dell'epoca. Questo articolo, inserito poi nel libro tradotto da Chang Chung-shih e pubblicato sotto il titolo "Stalin sulla questione nazionale", contiene il seguente passo:

"Semic si richiama a un passo dell'opuscolo di Stalin, *Il marxismo e la questione nazionale,* scritto alla fine del 1912. Ivi è detto che 'la lotta nazionale, nel quadro del capitalismo *ascendente,* è una lotta delle classi borghesi tra loro'. Con ciò, evidentemente, Semic cerca di far intendere che la sua definizione del significato sociale del movimento nazionale nelle attuali condizioni storiche è giusta. Ma l'opuscolo di Stalin è stato scritto prima della

guerra imperialista, quando la questione nazionale non era ancora, nella concezione dei marxisti, una questione di importanza mondiale, quando la rivendicazione principale del diritto di autodecisione, presentata dai marxisti, non era ancora considerata come parte della rivoluzione proletaria, ma come parte della rivoluzione democratica borghese. Sarebbe ridicolo non vedere che da allora la situazione internazionale è cambiata radicalmente, che la guerra, da una parte, e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia, dall'altra, hanno trasformato la questione nazionale da elemento della rivoluzione democratica borghese in elemento della rivoluzione socialista proletaria. Fin dall'ottobre 1916 nel suo articolo *Bilancio della discussione sulla autodecisione,* Lenin diceva che il punto principale della questione nazionale, cioè il diritto di autodecisione, aveva cessato di essere parte del movimento democratico generale e s'era già trasformato in parte integrante della rivoluzione generale proletaria socialista. Non parlo poi degli scritti successivi, sia di Lenin che di altri rappresentanti del comunismo russo, sulla questione nazionale. Quale significato può avere, dopo tutto questo, il richiamo di Semic al noto passo dell'opuscolo di Stalin, scritto nel periodo della rivoluzione democratico *borghese* in Russia, oggi che siamo entrati, grazie alla nuova situazione storica, in un'epoca nuova, nell'epoca della rivoluzione *proletaria?* Può solo significare che Semic cita al di fuori del tempo e dello spazio, astraendo dalla reale situazione storica, perciò viola le più elementari esigenze della dialettica e non tiene conto del fatto che ciò che è giusto in una situazione storica può essere errato in un'altra"[16].

Da ciò si può dedurre che ci sono due tipi di rivoluzioni mondiali; al primo tipo appartengono le rivoluzioni borghesi e capitaliste. L'era di queste rivoluzioni è da tempo trascorsa; essa si chiuse nel 1914 con lo scoppio della prima guerra imperialista mondiale, e soprattutto nel 1917 con la Rivoluzione russa d'Ottobre. Ebbe allora inizio l'altro tipo di rivoluzione mondiale, la rivoluzione socialista proletaria mondiale. Tale rivoluzione ha come forza principale il proletariato dei paesi capitalisti, e come alleati i popoli oppressi delle colonie e semicolonie. In una nazione oppressa, non importa quali classi, partiti e individui partecipino alla rivoluzione, e non importa che siano o meno coscienti dei fatti sopra esposti o li comprendano soggettivamente; basta che si oppongano all'imperialismo perché la loro rivoluzione entri a far parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale, della quale essi divengono gli alleati.

La rivoluzione cinese ha assunto oggi un significato ancora più grande. La nostra è un'epoca in cui le crisi economiche e politiche del capitalismo trascinano sempre più il mondo verso la Seconda guerra mondiale; un'epoca in cui l'Unione Sovietica è giunta alla fase di transizione dal socialismo al comunismo ed è in grado di dirigere e aiutare il proletariato e le nazioni oppresse di tutto il mondo nella lotta contro la guerra imperialista e la reazione capitalista; un'epoca in cui il proletariato dei paesi capitalisti si prepara a rovesciare il capitalismo e a realizzare il socialismo; è infine un'epoca in cui il proletariato, la classe contadina, gli intellettuali e gli altri strati della piccola borghesia cinese sono divenuti, sotto la direzione del Partito comunista, una poderosa forza politica indipendente. In tale congiuntura, non dobbiamo forse pensare che la rivoluzione cinese ha assunto nel mondo un significato ancora maggiore? Io penso di sì. La rivolu-

zione cinese è divenuta una parte molto importante della rivoluzione mondiale.

La prima fase della rivoluzione cinese (che comprende a sua volta molte fasi minori) appartiene, per quanto riguarda il suo carattere sociale, ad un nuovo tipo di rivoluzione democratica borghese, e non è ancora una rivoluzione socialista proletaria; tuttavia già da tempo è parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale, ed ora ne è una parte importante e una grande alleata. La prima tappa, la prima fase di questa rivoluzione non mira certamente, e non potrebbe mirare, alla edificazione di una società capitalista sotto la dittatura della borghesia cinese; al contrario, questa fase si concluderà con l'edificazione di una società di nuova democrazia, sotto la dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie cinesi dirette dal proletariato; in seguito, la rivoluzione avanzerà verso la seconda fase, la fase dell'edificazione di una società socialista in Cina.

Questa è la caratteristica fondamentale dell'odierna rivoluzione cinese, questo il nuovo processo rivoluzionario degli ultimi venti anni (dal Movimento del 4 maggio 1919), e il vigoroso e concreto contenuto dell'odierna rivoluzione cinese.

5. IL SISTEMA POLITICO DELLA NUOVA DEMOCRAZIA

La nuova caratteristica storica della rivoluzione cinese sta nelle sue due fasi, la prima delle quali è la rivoluzione di nuova democrazia. In che modo essa si manifesta concretamente nelle relazioni politiche ed economiche all'interno della Cina? E' quanto dobbiamo ora chiarire.

Prima del Movimento del 4 maggio 1919 (nato dopo la prima guerra imperialista del 1914 e la Rivoluzione russa

d'Ottobre del 1917), dirigenti politici della rivoluzione democratica borghese in Cina furono la piccola borghesia e la borghesia (rappresentate dai loro intellettuali). Il proletariato cinese non era ancora apparso sulla scena politica come forza di classe cosciente e indipendente, ma partecipava alla rivoluzione solo al rimorchio della piccola borghesia e della borghesia. Al tempo della Rivoluzione del 1911, ad esempio, il proletariato si trovava in queste condizioni.

Dopo il Movimento del 4 maggio, pur continuando la borghesia nazionale cinese a partecipare alla rivoluzione, la direzione politica della rivoluzione democratica borghese non fu più nelle mani della borghesia, ma passò al proletariato. A quel tempo, il proletariato cinese, per la maturità raggiunta e l'influenza della rivoluzione russa, era rapidamente divenuto una forza politica cosciente e indipendente. La parola d'ordine "Abbasso l'imperialismo!", e il risoluto programma per una completa rivoluzione democratica borghese furono proposti dal Partito comunista cinese; e fu il Partito comunista cinese a portare avanti, da solo, la rivoluzione agraria.

La borghesia nazionale cinese, essendo la borghesia di un paese coloniale e semicoloniale sotto l'oppressione dell'imperialismo, conserva, anche nell'epoca dell'imperialismo, per un certo periodo e in una certa misura, delle qualità rivoluzionarie che la spingono a combattere contro l'imperialismo straniero e, all'interno, contro i governi dei burocrati e dei signori della guerra (si pensi agli esempi di opposizione a questi ultimi durante la Rivoluzione del 1911 e la Spedizione del Nord), essa può perciò allearsi con il proletariato e con la piccola borghesia per opporsi a quei nemici contro i quali è pronta a combattere. E' su questo punto che la borghesia cinese differisce dalla borghesia della vecchia Russia zarista. La Russia zarista, infatti, era uno Stato imperialista, milita-

rista e feudale che aggrediva altri paesi, quindi la borghesia russa non possedeva alcuna qualità rivoluzionaria. Là il compito del proletariato consistette perciò nel combattere la borghesia, non nell'allearsi ad essa. La Cina è invece una colonia e una semicolonia vittima dell'aggressione, e la sua borghesia nazionale, per un certo periodo e in una certa misura, possiede quindi qualità rivoluzionarie. Da noi il compito del proletariato è di non trascurare le qualità rivoluzionarie della borghesia nazionale e di formare con essa un fronte unito contro l'imperialismo e i governi dei burocrati e dei signori della guerra.

Ma nello stesso tempo, la borghesia nazionale cinese, in quanto borghesia di un paese coloniale e semicoloniale, è estremamente debole politicamente ed economicamente, e conserva un'altra caratteristica, la tendenza al compromesso con i nemici della rivoluzione. Anche quando partecipa alla rivoluzione è riluttante a romperla completamente con l'imperialismo; del resto, è così strettamente legata allo sfruttamento nelle campagne tramite la rendita fondiaria, da non avere né la volontà né la capacità di impegnarsi a fondo contro l'imperialismo e ancor meno contro le forze feudali. Perciò nessuno dei due problemi fondamentali, dei due compiti fondamentali della rivoluzione democratica borghese in Cina, può essere risolto dalla borghesia nazionale. Quanto alla grande borghesia, rappresentata dal Kuomintang, nel lungo periodo dal 1927 al 1937 essa trovò rifugio nelle braccia dell'imperialismo e si alleò alle forze feudali per combattere il popolo rivoluzionario. Anche la borghesia nazionale si schierò una volta con la controrivoluzione, nel 1927 e per qualche tempo dopo. Nel corso dell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone una parte della grande borghesia, che ha Wang Ching-wei[17] come suo rappresentante, ha di

nuovo capitolato di fronte al nemico, dandoci così un fresco esempio di tradimento da parte della grande borghesia. Questa è un'altra differenza fra la borghesia cinese e la borghesia dei paesi europei e americani del passato, e in particolare la borghesia francese. In quei paesi, e specialmente in Francia, quando la borghesia viveva ancora in un periodo di rivoluzioni, le rivoluzioni borghesi erano relativamente conseguenti, mentre in Cina la borghesia non possiede neppure un analogo grado di coerenza.

Da una parte la possibilità di prendere parte alla rivoluzione; dall'altra l'inclinazione al compromesso con i nemici della rivoluzione — questo è il duplice carattere della borghesia cinese, che pretende di tenere il piede in due staffe. Tale duplice carattere ha contraddistinto la borghesia anche nella storia d'Europa e d'America. Quando doveva affrontare un nemico molto potente, essa si alleava con gli operai e i contadini per combatterlo; ma non appena gli operai e i contadini aprivano gli occhi, si univa con il nemico per combattere gli operai e i contadini. Questa è la regola generale che governa la borghesia in tutti i paesi del mondo, ma tale caratteristica è ancora più spiccata nella borghesia cinese.

E' del tutto evidente che in Cina conquisterà la fiducia del popolo chi sarà capace di guidarlo ad abbattere l'imperialismo e le forze feudali, perché l'imperialismo e le forze feudali, e il primo in particolare, sono i nemici giurati del popolo. Oggi, sarà il salvatore del popolo chi saprà condurlo a scacciare l'imperialismo giapponese e ad applicare una politica democratica. La storia ha provato che la borghesia cinese è incapace di adempiere questo compito, che ricade perciò sulle spalle del proletariato.

In qualsiasi circostanza, il proletariato, i contadini, gli intellettuali e altri strati della piccola borghesia cinese sono le

forze fondamentali che decidono del destino del paese. Queste classi, alcune già coscienti ed altre sul punto di diventarlo, saranno necessariamente le componenti fondamentali della struttura statale e del potere politico della repubblica democratica cinese, che avrà il proletariato come forza dirigente. La repubblica democratica cinese che noi vogliamo oggi fondare non può essere che una repubblica democratica sotto la dittatura congiunta di tutti gli elementi antimperialisti e antifeudali diretti dal proletariato, cioè una repubblica di nuova democrazia, una repubblica fondata sui nuovi Tre principi popolari, genuinamente rivoluzionari, con le tre politiche fondamentali[18].

Da un lato tale repubblica di nuova democrazia differisce dalle vecchie forme europeo-americane di repubblica capitalista sotto la dittatura della borghesia, repubbliche di vecchia democrazia ormai superate; dall'altro differisce anche da una repubblica socialista di tipo sovietico sotto la dittatura del proletariato; una repubblica socialista di questo tipo, già fiorente nell'Unione Sovietica, sarà fondata in tutti i paesi capitalisti, e senza alcun dubbio diventerà la forma predominante di struttura statale e di potere politico in tutti i paesi industrialmente avanzati; tuttavia, in un periodo storico determinato, essa non conviene alla rivoluzione nei paesi coloniali e semicoloniali, per cui la forma di Stato che la rivoluzione deve adottare in questi paesi, per un certo periodo, può essere solo una terza: la repubblica di nuova democrazia. Questa forma va bene per un periodo storico determinato, ed è perciò transitoria; tuttavia essa è inevitabile e necessaria.

Nel mondo, i vari sistemi statali, in base al carattere di classe del potere politico, possono essere fondamentalmente classificati in tre categorie: a) repubbliche sotto la dittatura borghese; b) repubbliche sotto la dittatura del proletariato;

c) repubbliche sotto la dittatura congiunta di diverse classi rivoluzionarie.

La prima categoria include gli Stati di vecchia democrazia. Oggi, dopo lo scoppio della seconda guerra imperialista, non c'è più traccia di democrazia in molti paesi capitalisti caduti o in procinto di cadere sotto la sanguinaria dittatura militare della borghesia. Anche alcuni paesi sotto la dittatura congiunta dei proprietari fondiari e della borghesia possono essere classificati in questa categoria.

La seconda categoria è quella oggi esistente nell'Unione Sovietica, e stanno maturando le condizioni per la sua nascita in tutti i paesi capitalisti. Essa sarà, per un dato periodo, la forma dominante in tutto il mondo.

La terza categoria rappresenta la forma statale di transizione che deve essere adottata dalle rivoluzioni nei paesi coloniali e semicoloniali. Le rivoluzioni nei diversi paesi coloniali e semicoloniali avranno certamente caratteristiche proprie, ma si tratterà di piccole variazioni del tema generale. Fino a quando vi saranno rivoluzioni nelle colonie e semicolonie, è necessario che lo Stato e il potere politico assumano fondamentalmente la stessa struttura; sarà uno Stato di nuova democrazia sotto la dittatura congiunta delle diverse classi antimperialiste. Oggi in Cina il fronte unito antigiapponese rappresenta una forma di Stato di nuova democrazia. Esso è antigiapponese e antimperialista; è una coalizione di diverse classi rivoluzionarie, un fronte unito. Disgraziatamente però, nonostante che la Guerra di resistenza contro il Giappone duri da molto, in generale, l'opera di democratizzazione del paese non è stata ancora avviata nella maggior parte del territorio al di fuori delle basi d'appoggio democratiche antigiapponesi dirette dal Partito comunista. L'imperialismo giapponese ha approfittato di questa fondamentale debolezza

per irrompere nel nostro paese; se non si porrà rimedio a una tale situazione, il futuro della nostra nazione sarà in serio pericolo.

Stiamo trattando il problema del "sistema statale", che, sebbene venga discusso da molti decenni, dalla fine della dinastia Ching, non appare ancora chiaro. In realtà esso non è che il problema della posizione delle diverse classi sociali in seno allo Stato. Sotto il termine "nazione" la borghesia ha sempre nascosto il problema della posizione di classe per esercitare la dittatura di una sola classe. Ciò va a tutto svantaggio del popolo rivoluzionario, al quale è necessario spiegare chiaramente la faccenda. La parola "nazione" può essere adoperata, ma non deve comprendere i controrivoluzionari e i collaborazionisti. Ciò che occorre oggi è uno Stato che sia una dittatura di tutte le classi rivoluzionarie sui controrivoluzionari e i collaborazionisti.

> "Il cosiddetto sistema democratico delle nazioni moderne è in genere monopolio della borghesia ed è diventato un puro strumento per opprimere la gente. Per il Kuomintang, invece, il principio della democrazia è questo: il sistema democratico deve essere appannaggio della gente comune, e non monopolio di pochi individui".

Questa solenne dichiarazione era contenuta nel Manifesto del I Congresso nazionale del Kuomintang, tenuto nel 1924, nel periodo della collaborazione tra il Kuomintang e il Partito comunista. Per sedici anni il Kuomintang ha violato questa dichiarazione, e la grave crisi nazionale odierna ne è il risultato. E' l'errore più grave che il Kuomintang abbia commesso, e noi speriamo che lo correggerà nel fuoco purificatore della Guerra di resistenza contro il Giappone.

Il problema del "sistema politico" si riferisce alla organizzazione del potere politico, alla forma che una data classe

sociale sceglie per creare i suoi organi di potere politico al fine di combattere i nemici e proteggere se stessa. Non ci sarebbe lo Stato se non vi fosse una forma adeguata di potere politico per rappresentarlo. La Cina può ora adottare un sistema di assemblee del popolo — assemblea nazionale, assemblee provinciali, distrettuali, circondariali, fino alle assemblee cantonali — che eleggono ai vari livelli gli organi del governo. Ma dobbiamo attuare un sistema di suffragio realmente universale, eguale per tutti, senza distinzioni di sesso, credenza, censo, istruzione, perché ogni classe rivoluzionaria possa essere veramente rappresentata secondo la sua posizione nel paese e la volontà del popolo espressa, perché le lotte rivoluzionarie abbiano una giusta direzione e lo spirito della nuova democrazia possa manifestarsi completamente. Questo è il centralismo democratico. Solo un governo che attua il centralismo democratico può esprimere appieno la volontà del popolo rivoluzionario e combattere con la massima energia i nemici della rivoluzione. Il principio secondo cui il sistema democratico "non deve essere monopolio di pochi individui" deve trovare la sua espressione nella composizione del governo e dell'esercito; senza un vero sistema democratico questo obiettivo non potrà essere mai raggiunto, e ciò comporterebbe una discordanza tra sistema politico e sistema statale.

Come sistema statale, la dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie; come sistema politico, il centralismo democratico. Questa è la politica della nuova democrazia, questa è la repubblica di nuova democrazia, la repubblica del fronte unito antigiapponese, la repubblica dei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali, la Repubblica cinese di nome e di fatto. Oggi noi abbiamo una repubblica

cinese di nome, non di fatto; nostro compito è fare che il nome corrisponda alla realtà.

Questi sono i rapporti politici interni che una Cina rivoluzionaria, una Cina che lotta contro gli aggressori giapponesi può e deve necessariamente creare; questo è l'orientamento, l'unico giusto orientamento per la nostra attuale opera di "ricostruzione nazionale".

6. IL SISTEMA ECONOMICO DELLA NUOVA DEMOCRAZIA

Dobbiamo fondare in Cina una repubblica che sia di nuova democrazia tanto sul piano politico quanto sul piano economico.

Le grandi banche, le grandi imprese industriali e commerciali devono diventare proprietà di questa repubblica.

> "Le imprese, di proprietà cinese o straniera, che abbiano carattere monopolistico o che siano troppo vaste per esser gestite da privati, come banche, ferrovie e linee aeree, saranno sfruttate e amministrate dallo Stato, in modo che il capitale privato non domini la vita del popolo: questo è il principio fondamentale del controllo sul capitale".

Anche questa è una solenne dichiarazione contenuta nel Manifesto del I Congresso nazionale del Kuomintang, tenuto nel periodo della collaborazione tra il Kuomintang e il Partito comunista; questo è il giusto orientamento economico della repubblica di nuova democrazia. Nella repubblica di nuova democrazia posta sotto la direzione del proletariato, l'economia statale ha carattere socialista e costituisce la forza dirigente dell'intera economia nazionale; la repubblica, però, non confisca le altre forme di proprietà privata capitalista, né

proibisce lo sviluppo della produzione capitalista quando essa "non domina la vita del popolo", e questo perché l'economia cinese è ancora molto arretrata.

La repubblica adotterà le misure necessarie per confiscare la terra ai proprietari fondiari e distribuirla ai contadini che non ne hanno o ne hanno poca, metterà in atto la parola d'ordine del dott. Sun Yat-sen "la terra a chi la lavora", abolirà i rapporti feudali nelle campagne, e darà la terra in proprietà privata ai contadini. Nelle campagne sarà permessa l'attività economica dei contadini ricchi. Questo è il principio della "uguaglianza di diritti alla proprietà della terra". La parola d'ordine giusta per l'attuazione di questo principio è "la terra a chi la lavora". In generale non verrà creata un'agricoltura socialista, nel corso di questa fase, benché i diversi tipi di cooperative che si sviluppano sulla base di "la terra a chi la lavora" conterranno elementi di socialismo.

L'economia cinese deve svilupparsi lungo la linea del "controllo sul capitale" e dell'"uguaglianza di diritti alla proprietà della terra", e non essere quindi "monopolio di pochi individui"; non dobbiamo assolutamente permettere che pochi capitalisti e proprietari fondiari "dominino la vita del popolo"; non dobbiamo creare una società capitalista di tipo europeo-americano, né tollerare che sopravviva la vecchia società semifeudale. Chiunque tenti di andare contro questo orientamento, non riuscirà nel suo intento e batterà la testa contro il muro.

Questi sono i rapporti economici interni che una Cina rivoluzionaria, una Cina in lotta contro gli aggressori giapponesi, può e deve necessariamente creare.

Questa è l'economia di nuova democrazia.

E la politica di nuova democrazia è l'espressione concentrata di questa economia di nuova democrazia.

7. CONFUTAZIONE DELLA DITTATURA BORGHESE

Questa forma di repubblica, con la sua politica e la sua economia di nuova democrazia, è approvata da più del 90 per cento della popolazione del nostro paese, e non ha alternativa.

Incamminarsi verso la creazione di una società capitalista sotto la dittatura borghese? Questa fu la vecchia strada imboccata dalla borghesia europea e americana, ma né la situazione internazionale né quella interna permettono alla Cina di fare altrettanto.

Nell'attuale situazione internazionale, quella strada è un vicolo cieco. La situazione internazionale è fondamentalmente caratterizzata dalla lotta tra il capitalismo e il socialismo, dal declino del capitalismo e l'ascesa del socialismo. La creazione in Cina di una società capitalista sotto la dittatura borghese è innanzitutto impedita dal capitalismo internazionale, cioè dall'imperialismo. La storia della aggressione imperialista contro la Cina, dell'opposizione imperialista all'indipendenza cinese e allo sviluppo di un capitalismo cinese, è appunto la storia della Cina moderna. Le rivoluzioni cinesi fallirono perché furono tutte soffocate dall'imperialismo, e innumerevoli martiri rivoluzionari morirono rimpiangendo amaramente di non aver potuto portare a termine la loro missione. Oggi è il potente imperialismo giapponese che ha invaso la Cina e vuol farne una colonia; è il Giappone che sviluppa in Cina un proprio capitalismo, e non la Cina che sviluppa un capitalismo cinese; ed è la borghesia giapponese che esercita la dittatura sulla Cina, non la borghesia cinese che esercita una sua dittatura. Questo è di certo il periodo della lotta finale dell'imperialismo ormai moribondo: "L'imperialismo è il capitalismo morente"[19]. Ma pro-

prio perché è morente, esso conta sempre più, per la propria sopravvivenza, sulle colonie e sulle semicolonie, e impedisce con ogni mezzo la creazione, in una colonia o in una semicolonia, di qualunque cosa assomigli ad una società capitalista sotto la dittatura della borghesia. Proprio perché l'imperialismo giapponese è sprofondato in una grave crisi economica e politica, proprio perché è in punto di morte, esso ha assolutamente bisogno di invadere la Cina e ridurla a colonia, bloccando così al nostro paese il cammino verso l'attuazione di una dittatura borghese e lo sviluppo di un capitalismo nazionale.

In secondo luogo, la creazione di una società capitalista sotto la dittatura borghese è impedita dal socialismo. Tutte le potenze imperialiste ci sono ostili; se vuole l'indipendenza, la Cina non potrà ottenerla senza l'aiuto dello Stato socialista e del proletariato internazionale. Ciò significa che non può fare a meno dell'aiuto dell'Unione Sovietica e delle lotte anticapitaliste condotte dal proletariato in Giappone, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania e in Italia. Sebbene non si possa affermare che la vittoria della rivoluzione cinese debba attendere la vittoria della rivoluzione in Giappone, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania e in Italia, o la vittoria in uno o due di questi paesi, tuttavia non può esserci dubbio che non possiamo raggiungere la vittoria se alla nostra forza non si aggiunge quella del proletariato di questi paesi. L'aiuto della Unione Sovietica, in particolare, è una condizione assolutamente indispensabile per la vittoria finale della Cina nella Guerra di resistenza. Rifiutare l'aiuto sovietico significherebbe far fallire la rivoluzione. Le campagne antisovietiche dopo il 1927[20] non sono forse state estremamente istruttive? Il mondo è in una nuova era di rivoluzioni e di guerre,

nell'era della inevitabile fine del capitalismo e dell'irresistibile avanzata del socialismo. In tali condizioni non sarebbe pura follia voler edificare in Cina, dopo la vittoria sull'imperialismo e il feudalesimo, una società capitalista sotto la dittatura borghese?

Anche se dopo la prima guerra imperialista mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre, grazie a condizioni specifiche (la vittoria della borghesia turca nella lotta contro gli aggressori greci e l'estrema debolezza del proletariato turco), poté essere creata in Turchia una piccola dittatura kemalista della borghesia[21], non potrà più esserci un'altra "Turchia" dopo la Seconda guerra mondiale e dopo la fine della costruzione socialista in URSS, e ancor meno una "Turchia" con una popolazione di 450 milioni di abitanti. Le condizioni particolari della Cina (la debolezza e l'inclinazione al compromesso della borghesia, la forza e la fermezza rivoluzionaria del proletariato), non hanno mai consentito di ottenere successi così facili come in Turchia. Nel 1927, dopo il fallimento della Prima grande rivoluzione cinese, alcuni elementi della borghesia non chiesero a gran voce il kemalismo? Ma dov'è il Kemal della Cina? E dove sono in Cina la dittatura borghese e la società capitalista? E si può aggiungere che la Turchia kemalista finì per gettarsi nelle braccia dell'imperialismo anglo-francese, trasformandosi a poco a poco in una semicolonia, una parte del mondo reazionario imperialista. Nell'attuale situazione internazionale, gli "eroi" delle colonie e delle semicolonie possono schierarsi con il fronte imperialista e diventare parte delle forze della controrivoluzione mondiale, o con il fronte antimperialista e diventare parte delle forze della rivoluzione mondiale; o l'uno o l'altro schieramento, non c'è una terza scelta.

A giudicare dalla situazione interna, la borghesia cinese dovrebbe ormai avere appreso la lezione. La rivoluzione del 1927 aveva appena raggiunto la vittoria per merito delle forze del proletariato, dei contadini e degli altri strati della piccola borghesia, quando la borghesia cinese, con alla testa la grande borghesia, respinse brutalmente le masse popolari, monopolizzò i frutti della rivoluzione e formò un'alleanza controrivoluzionaria con l'imperialismo e le forze feudali. Per di più, durante dieci anni dedicò tutte le sue energie alle campagne di "annientamento dei comunisti". E quale fu il risultato? Oggi che un potente nemico è penetrato in profondità nel nostro territorio e dopo due anni di Guerra di resistenza contro il Giappone, volete ancora rifarvi alle vecchie ricette della borghesia europea e americana? "I dieci anni di campagne per l'annientamento dei comunisti" non riuscirono a produrre nulla che somigliasse a una società capitalista sotto la dittatura borghese; possibile che vogliate oggi ritentare l'esperimento? E' vero che "i dieci anni di campagne per l'annientamento dei comunisti" hanno prodotto una "dittatura monopartitica", ma si tratta sempre di una dittatura semicoloniale e semifeudale. Come risultato di quattro anni di "annientamento dei comunisti" (dal 1927 agli Incidenti del 18 settembre 1931[22]), si ebbe il "Manciukuò", e sei anni dopo, nel 1937, gli imperialisti giapponesi riuscirono a penetrare nell'interno della Cina. Se c'è oggi qualcuno che vuol cominciare altri dieci anni di "annientamento", ne risulterà un nuovo tipo di "annientamento dei comunisti", qualcosa di diverso dal vecchio tipo. Ma non vi è già qualcuno, veloce nella corsa, che ha distaccato tutti gli altri e si è coraggiosamente gettato nell'impresa di una nuova "campagna di annientamento dei comunisti"? Sì, Wang Ching-wei, celebre figura di antico-

munista di nuovo tipo. Se qualcuno desidera affiliarsi alla sua banda, è libero di farlo; ma allora non sarà ancora più imbarazzante fare grandi discorsi sulla dittatura borghese, la società capitalista, il kemalismo, lo Stato moderno, la dittatura monopartitica, la "dottrina unica" e così via? Se poi, invece di unirsi alla banda di Wang Ching-wei, qualcuno decide di partecipare alla Guerra di resistenza contro il Giappone con l'intenzione di potere, una volta vinta la guerra, respingere il popolo che ha combattuto, monopolizzare i frutti della vittoria e creare la "dittatura permanente di un solo partito", non sarebbe proprio un bel sognatore? Si grida: "Combattere il Giappone!", "Combattere il Giappone!". Ma con quali forze? Senza gli operai, i contadini e gli altri strati della piccola borghesia, non potrete avanzare di un passo. Chiunque, del resto, oserà dare loro un calcio, si spezzerà il piede; non è questa, ancora una volta, una questione di buon senso? Ma in seno alla borghesia cinese vi sono dei "duri a morire" (ed è solo ad essi che mi riferisco) che sembra non abbiano tratto alcuna lezione dagli ultimi venti anni. Non li sentiamo urlare oggi come sempre: "arginare il Partito comunista", "dissolvere il Partito comunista", "combattere il Partito comunista"? Non abbiamo visto che i "Provvedimenti per limitare l'attività dei partiti avversari" sono stati seguiti dai "Provvedimenti per risolvere il problema dei partiti avversari" e quindi dalle "Direttive per risolvere il problema dei partiti avversari"?[23] Cielo! Se si continua a "limitare" e "risolvere" in questo modo, c'è da chiedersi quale futuro stiano preparando alla nostra nazione e a se stessi! A questi signori noi consigliamo seriamente e sinceramente di aprire gli occhi sulla Cina e sul mondo, di vedere cosa c'è dentro e fuori del paese, di considerare bene la situazione e di non ri-

petere gli stessi errori, altrimenti il futuro della nazione sarà denso di sciagure e credo che neppure loro se la caveranno. E' assolutamente certo che se questi "duri a morire" della borghesia cinese non diventeranno coscienti, le cose non andranno bene per loro, ed essi stessi saranno gli artefici della propria rovina. Noi speriamo perciò che in Cina sarà mantenuto il fronte unito antigiapponese e che questo fronte, al quale tutti collaborano e che non è più monopolio di una cricca, assicurerà il trionfo della causa antigiapponese. Questa è la sola politica giusta, ogni altra politica è sbagliata. Questo è il consiglio sincero di noi comunisti, e nessuno ci rimproveri di non averlo avvertito.

Il vecchio detto cinese: "Finché c'è cibo dividiamolo" è pieno di verità. Come tutti devono combattere fino a quando ci sarà il nemico, così tutti devono mangiare finché c'è da mangiare, lavorare finché c'è lavoro, studiare finché ci sono libri. L'atteggiamento di chi dice: "Voglio mangiare tutta la torta da solo" e "Nessuno può danneggiarmi", è una vecchia storia da signori feudali che non può essere tollerata negli anni quaranta del ventesimo secolo.

In nessun caso noi comunisti respingeremo chi è rivoluzionario; persisteremo nel fronte unito e nella collaborazione a lungo termine con tutte le classi, strati, partiti e gruppi politici, e i singoli individui disposti a combattere fino in fondo contro il Giappone. Ma se qualcuno vuole boicottare il Partito comunista, non riuscirà nel suo intento; se qualcuno vuol rompere il fronte unito, neanche in questo riuscirà. La Cina deve continuare la sua lotta contro il Giappone, deve continuare a unirsi e progredire; non tollereremo chi vuole arrendersi, chi vuole creare la divisione o tornare indietro.

8. CONFUTAZIONE DEI CHIACCHIERONI DI "SINISTRA"

Se è da escludere la strada del capitalismo sotto la dittatura borghese, è forse possibile imboccare quella del socialismo sotto la dittatura del proletariato?

No, anche questo è impossibile.

Senza alcun dubbio, la rivoluzione si trova ora nella sua prima fase; più tardi si svilupperà entrando nella seconda fase, quella del socialismo. Solo quando sarà entrata nell'era socialista, la Cina raggiungerà la vera felicità. Ma oggi non è ancora il momento per attuare il socialismo. Il compito attuale della rivoluzione cinese è di combattere l'imperialismo e il feudalesimo; fino a quando non sarà stato adempiuto questo compito, non si potrà parlare di socialismo. La rivoluzione cinese deve inevitabilmente attraversare due fasi: la fase della nuova democrazia, prima, quella del socialismo, poi. Inoltre la prima fase richiederà un tempo abbastanza lungo, ed è assolutamente impossibile portarla a termine dalla sera alla mattina; noi non siamo utopisti e non possiamo prescindere dalle condizioni reali che ci stanno di fronte.

Alcuni malevoli propagandisti confondono deliberatamente le due fasi della rivoluzione e propugnano la cosiddetta "teoria della rivoluzione unica" per dimostrare che i Tre principi popolari sono applicabili a tutte le fasi della rivoluzione e che il comunismo quindi perde la sua ragion d'essere; di questa "teoria" essi si servono per combattere freneticamente il comunismo, il Partito comunista, l'Ottava armata, la Nuova quarta armata e la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Il loro vero obiettivo è sradicare ogni tipo di rivoluzione, impedire una seria rivoluzione democratica borghese e una seria resistenza antigiapponese, e preparare l'opinione pubblica alla capitolazione di fronte agli invasori giapponesi.

Questa situazione è stata creata deliberatamente dagli imperialisti giapponesi. Dopo avere occupato Wuhan, essi hanno compreso che la sola forza militare non può soggiogare la Cina, e sono perciò ricorsi alle offensive politiche e agli allettamenti economici. Le offensive politiche consistono nell'attirare gli elementi vacillanti dello schieramento antigiapponese, nel dividere il fronte unito e insidiare la collaborazione fra il Kuomintang e il Partito comunista. Forme di allettamento economico sono le cosiddette "imprese industriali in coproduzione". Nella Cina centrale e meridionale gli invasori giapponesi permettono ai capitalisti cinesi investimenti per il 51 per cento contro un capitale giapponese del 49 per cento; nella Cina settentrionale permettono investimenti per il 49 per cento contro un capitale giapponese del 51 per cento. Hanno poi promesso di restituire ai capitalisti cinesi le loro proprietà, computandole in contanti come capitale. Con questa prospettiva di profitti, alcuni capitalisti senza scrupoli dimenticano tutti i principi morali e desiderano ardentemente tentare. Una parte, rappresentata da Wang Ching-wei, ha già capitolato. Altri, che si annidano nel fronte antigiapponese, sognano di passare anch'essi al nemico, ma, come tutti i ladri, sono dei vigliacchi e temono che i comunisti sbarrino loro la strada o, ancor peggio, che il popolo li accusi di collaborazionismo. Così si sono consultati e hanno deciso di preparare l'opinione pubblica nei circoli culturali e attraverso la stampa. Impostata in tal modo la loro politica, non hanno perso tempo ad assoldare qualche "spacciatore di metafisica"[24] e, in più, qualche trotskista, che, impugnando la penna come una lancia, si scagliano in tutte le direzioni e creano confusione. E' così nata la "teoria della rivoluzione unica", sono venuti fuori gli argomenti secondo cui il comunismo non si confà alle condizioni nazio-

nali cinesi, in Cina non c'è bisogno di un Partito comunista, l'Ottava armata e la Nuova quarta armata sabotano la Guerra di resistenza contro il Giappone, le unità partigiane si spostano senza combattere il nemico, la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia è un feudo, e i comunisti si rifiutano di obbedire, non vogliono l'unità, tessono intrighi e creano disordini: queste sono le menzogne di cui si servono per ingannare chi è all'oscuro della situazione mondiale e perché al momento opportuno i capitalisti possano trovare il terreno già pronto per intascare il loro 49 o 51 per cento e vendere al nemico gli interessi della nazione. Questo significa "rubare le colonne e sostituirle con tronchi marci", questa è una preparazione ideologica, la preparazione dell'opinione pubblica alla capitolazione. Questi signori che avanzano con tutta serietà la "teoria della rivoluzione unica" per combattere il comunismo e il Partito comunista, in realtà si danno da fare solo per il loro 49 o 51 per cento. E quanto hanno dovuto lambiccarsi il cervello! La "teoria della rivoluzione unica" è semplicemente la teoria della rinuncia alla rivoluzione; questo è il nocciolo della questione.

Ma esiste un altro gruppo, a quanto pare senza cattive intenzioni, che è condotto fuori strada dalla "teoria della rivoluzione unica" e dall'idea assolutamente cervellotica di "risolvere con un solo colpo la rivoluzione politica e la rivoluzione sociale"; costoro non comprendono che la rivoluzione è divisa in fasi, che possiamo passare alla seconda fase solo dopo aver completato la prima, e che non c'è la minima possibilità di "risolvere con un solo colpo entrambe le rivoluzioni". Questo modo di vedere è altrettanto nocivo perché confonde le fasi della rivoluzione e diminuisce gli sforzi che devono esser fatti per la realizzazione degli obiettivi immediati. E' esatto dire che, delle due fasi della rivoluzione,

la prima crea le condizioni per la seconda, e che le due devono essere consecutive, senza la fase intermedia della dittatura borghese. Questa è la teoria marxista dello sviluppo della rivoluzione. Affermare che la rivoluzione democratica non ha compiti specifici e non corrisponde a un periodo determinato, sostenere la possibilità di adempiere, insieme con i compiti della rivoluzione democratica, altri compiti, per esempio, quelli della rivoluzione socialista (che invece possono essere realizzati solo in secondo tempo), e definire tutto questo "risolvere con un solo colpo entrambe le rivoluzioni", è una utopia che ogni vero rivoluzionario deve respingere.

9. CONFUTAZIONE DEI "DURI A MORIRE"

Ecco poi che si fanno avanti i borghesi "duri a morire" e dicono: "Bene, poiché voi comunisti avete rimandato a uno stadio ulteriore l'attuazione del sistema socialista e avete dichiarato: 'Poiché i Tre principi popolari corrispondono a ciò di cui la Cina oggi ha bisogno, il nostro Partito è pronto a combattere per la loro completa attuazione'[25], mettete allora provvisoriamente da parte il vostro comunismo". Si è fatto di recente un gran baccano su questo argomento presentato sotto l'etichetta della "dottrina unica". Esso rappresenta essenzialmente le aspirazioni al dispotismo borghese dei "duri a morire". Per educazione, ci limiteremo a dire che tutto questo denota un'assoluta mancanza di buon senso.

Il comunismo è il sistema completo dell'ideologia proletaria e, nello stesso tempo, un nuovo sistema sociale. Differisce da ogni altra ideologia e da ogni altro sistema sociale, è il più completo, il più progressista, il più rivoluzionario, il più razionale di tutta la storia dell'umanità. L'ideologia e il

sistema sociale del feudalesimo sono ormai entrati nel museo della storia. L'ideologia e il sistema sociale del capitalismo sono anch'essi divenuti un pezzo da museo in una parte del mondo (nell'URSS); altrove, rassomigliano a "un moribondo che declina rapidamente, come il solo dietro le colline dell'ovest", e saranno anch'essi presto riposti nel museo della storia. Solo l'ideologia e il sistema sociale del comunismo si diffondono in tutto il mondo con l'impeto della valanga e la forza del fulmine, pieni di giovinezza e di vitalità. Da quando il comunismo scientifico è stato introdotto in Cina, nuovi orizzonti si sono aperti per il popolo, e la rivoluzione cinese ha mutato di fisionomia: senza la guida del comunismo, la rivoluzione democratica cinese non può aver successo, e non parliamo della seconda fase della rivoluzione. E' per questo che i borghesi "duri a morire" chiedono a gran voce che il comunismo sia "messo da parte". Ma non lo si può "mettere da parte"; se ciò avvenisse, la Cina sarebbe perduta. Tutto il mondo vede oggi nel comunismo la sua salvezza, e il nostro paese non fa eccezione.

E' a tutti noto che, riguardo al sistema sociale, il Partito comunista ha un suo programma presente e un suo programma futuro, ossia un programma minimo e un programma massimo. Per il presente, la nuova democrazia, per il futuro, il socialismo: sono due parti organicamente legate, e tutte e due hanno per base l'ideologia comunista. E' perciò assurdo andare in giro strillando che il comunismo deve essere "messo da parte" perché il programma minimo del Partito comunista coincide fondamentalmente con il contenuto politico dei Tre principi popolari. E' la fondamentale coincidenza tra il nostro programma minimo e il contenuto politico dei Tre principi popolari, che permette a noi comu-

nisti di accettare "i Tre principi popolari come base politica del fronte unito antigiapponese", e di dichiarare che "il nostro Partito è pronto a combattere per la loro completa attuazione, poiché i Tre principi popolari corrispondono a ciò di cui la Cina oggi ha bisogno". In caso contrario non avremmo ritenuto ciò possibile. Il fronte unito tra il comunismo e i Tre principi popolari nella fase della rivoluzione democratica è proprio il tipo di fronte unito che intendeva il dott. Sun Yat-sen quando affermava: "Il comunismo è un grande amico dei Tre principi popolari"[26]. Respingere il comunismo significa in realtà respingere il fronte unito. Ed è appunto perché i "duri a morire" vogliono attuare la loro dottrina del partito unico e respingere il fronte unito che hanno messo insieme tanti assurdi argomenti per respingere il comunismo.

La tesi di "una dottrina unica" è anch'essa assurda. Fino a quando esistono le classi, esisteranno tante dottrine quante sono le classi; e perfino i diversi gruppi all'interno di una stessa classe possono avere le loro dottrine. Attualmente la classe feudale ha il feudalesimo, la borghesia ha il capitalismo, i buddisti il buddismo, i cristiani il cristianesimo, i contadini il politeismo, e, di recente, sono venuti fuori i fautori del kemalismo, del fascismo, del vitalismo[27], della "dottrina della ripartizione secondo il lavoro"[28], e perché allora il proletariato non potrebbe avere il suo comunismo? Vi sono innumerevoli "ismi", ma perché solo nei confronti del comunismo questa gente va strillando che deve essere "messo da parte"? Francamente, è impossibile "mettere da parte il comunismo"; meglio lasciare che ci sia competizione. Se il comunismo sarà battuto, noi comunisti ammetteremo la nostra sconfitta. In caso contrario, che sia "messa da parte"

il più presto possibile la "dottrina unica" che viola il principio della democrazia.

Per evitare malintesi e aprire gli occhi ai "duri a morire", è necessario spiegare chiaramente in che cosa i Tre principi popolari e il comunismo concordano e in che cosa si differenziano.

Mettendo a confronto le due dottrine, noi troviamo una concordanza e alcune differenze.

Innanzitutto la concordanza. Essa risiede nel programma politico di base delle due dottrine durante la fase della rivoluzione democratica borghese in Cina. Il contenuto politico rivoluzionario dei Tre principi popolari — nazionalismo, democrazia e benessere del popolo — secondo la nuova interpretazione data dal dott. Sun Yat-sen nel 1924, coincide fondamentalmente con il programma politico comunista per la fase della rivoluzione democratica in Cina. Per questa analogia e per l'attuazione dei Tre principi popolari, è sorto il fronte unito delle due dottrine e dei due partiti. Sarebbe errato ignorare questo aspetto.

E ora le differenze: a) Differenza in una parte del programma nella fase della rivoluzione democratica. Il programma comunista per l'intero corso della rivoluzione democratica prevede la piena realizzazione del potere del popolo, la giornata lavorativa di otto ore e una vera e completa rivoluzione agraria, cose che non compaiono nei Tre principi popolari. A meno che questi punti non siano aggiunti ai Tre principi popolari e non ci si prepari ad attuarli, ci sarà solo una identità di base tra i due programmi democratici, ma non si potrà parlare di perfetta identità. b) Differenza nell'ammettere o non ammettere la fase della rivoluzione socialista. Oltre la fase della rivoluzione democratica, il comunismo prevede

la fase della rivoluzione socialista; esso ha perciò non solo un programma minimo, ma anche un programma massimo, cioè un programma per la realizzazione del socialismo e del comunismo. I Tre principi popolari prevedono solo la fase della rivoluzione democratica e non quella della rivoluzione socialista; hanno perciò solo un programma minimo e non un programma massimo, cioè non hanno un programma per la realizzazione del socialismo e del comunismo. c) Differenza nella concezione del mondo. La concezione comunista del mondo è il materialismo dialettico e il materialismo storico, mentre i Tre principi popolari interpretano la storia in termini di benessere del popolo, e questa, per la sua essenza, è una concezione dualista o idealista; le due concezioni sono in conflitto fra loro. d) Differenza riguardo alla determinazione rivoluzionaria di andare fino in fondo. Per i comunisti la teoria si identifica con la pratica, e questo significa che i comunisti sono rivoluzionari fino in fondo. I fautori dei Tre principi popolari, ad eccezione di coloro che sono assolutamente fedeli alla rivoluzione e alla verità, non identificano la teoria con la pratica. Vi è contraddizione fra ciò che dicono e ciò che fanno, in altri termini, mancano della determinazione rivoluzionaria di andare fino in fondo. Queste sono le differenze fra le due dottrine, questo è ciò che distingue i comunisti dai fautori dei Tre principi popolari. Sarebbe indubbiamente un grave errore non tener conto delle differenze, vedere solo l'identità e non i contrasti.

Una volta compreso tutto ciò, sarà facile capire con quali intenzioni i borghesi "duri a morire" chiedono che il comunismo sia "messo da parte"; se non si tratta di aspirazione della borghesia al dispotismo, tutto questo denota completa mancanza di buon senso.

10. I VECCHI E I NUOVI TRE PRINCIPI POPOLARI

I borghesi "duri a morire" non si rendono assolutamente conto dei mutamenti storici, e le loro conoscenze sono così scarse da essere praticamente nulle. Essi non conoscono né la differenza tra il comunismo e i Tre principi popolari, né la differenza fra i nuovi e i vecchi Tre principi popolari.

Noi comunisti accettiamo "i Tre principi popolari come base politica per il fronte unito nazionale antigiapponese" e "il nostro Partito è pronto a combattere per la loro completa attuazione, poiché i Tre principi popolari corrispondono a ciò di cui la Cina oggi ha bisogno"; riconosciamo infine che il programma minimo del comunismo e il contenuto politico dei Tre principi popolari concordano nelle linee fondamentali. Ma di quali Tre principi popolari si tratta? Si tratta proprio dei Tre principi popolari ai quali il dott. Sun Yat-sen ha dato una nuova interpretazione nel Manifesto del I Congresso nazionale del Kuomintang. Io spero che quei signori della cricca dei "duri a morire", quando il lavoro di "arginare il Partito comunista", "dissolvere il Partito comunista" e "combattere il Partito comunista", lavoro nel quale sono tanto piacevolmente impegnati, lascerà loro un momento di riposo, sfoglino questo Manifesto. Il dott. Sun Yat-sen vi afferma: "Questa è la giusta interpretazione dei Tre principi popolari del Kuomintang". Solo questi Tre principi popolari sono perciò genuini, gli altri sono spuri. Solo l'interpretazione dei Tre principi popolari data nel Manifesto del I Congresso nazionale del Kuomintang è la "giusta interpretazione", ogni altra interpretazione è falsa. Non si tratta di una "fabbricazione" dei comunisti, perché molti membri del Kuomintang, e io stesso, siamo stati testimoni dell'approvazione di questo Manifesto.

Il Manifesto delimita i due periodi storici dei Tre principi popolari. Prima che esso fosse adottato, i Tre principi popolari rientravano nella vecchia categoria, erano i Tre principi popolari della vecchia rivoluzione democratica borghese in una semicolonia, i Tre principi popolari della vecchia democrazia, i vecchi Tre principi popolari.

Dall'approvazione del Manifesto, i Tre principi popolari rientrano nella nuova categoria, sono diventati i Tre principi popolari della nuova rivoluzione democratica borghese in una semicolonia, i Tre principi popolari della nuova democrazia, i nuovi Tre principi popolari. Questi, e questi solamente, sono i Tre principi popolari rivoluzionari del nuovo periodo.

I Tre principi popolari rivoluzionari del nuovo periodo, i nuovi, genuini Tre principi popolari, contengono le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista e appoggio ai contadini e agli operai. Senza queste tre politiche fondamentali, o mancando una sola di esse, questi principi diventano, in questo nuovo periodo, principi popolari falsi o incompleti.

In primo luogo, i rivoluzionari, nuovi, genuini Tre principi popolari devono contemplare l'alleanza con la Russia. E' evidente che nella presente situazione, senza una politica di alleanza con la Russia, di alleanza con lo Stato socialista, si avrebbe fatalmente una politica di alleanza con l'imperialismo, un'alleanza con le potenze imperialiste. E non avvenne proprio questo dopo il 1927? Non appena la lotta tra l'Unione Sovietica socialista e le potenze imperialiste si inasprirà, la Cina dovrà inevitabilmente schierarsi da una parte o dall'altra. E' possibile non schierarsi né con gli uni né con gli altri? No, questa è una illusione. Tutti i paesi saranno spinti nell'uno o nell'altro di questi due campi, e nel mondo la "neutralità" non sarà che una parola illusoria.

Questo è vero in particolare per la Cina, che sta combattendo contro una potenza imperialista penetrata profondamente nel suo territorio; non è possibile concepire la vittoria finale senza l'aiuto dell'Unione Sovietica. Se si rinunciasse all'alleanza con la Russia per un'alleanza con l'imperialismo, si dovrà cancellare la parola "rivoluzione", e i Tre principi popolari diventerebbero così reazionari. In ultima analisi, non possono esserci tre principi popolari "neutrali"; essi devono essere o rivoluzionari o controrivoluzionari. Non sarebbe più eroico "combattere su due fronti"[29], come dichiarò una volta Wang Ching-wei, ed escogitare tre principi popolari idonei a questa "lotta"? Ma che peccato che anche Wang Ching-wei, inventore di questa tesi, abbia abbandònato (o "messo da parte") questi Tre principi popolari per i Tre principi popolari dell'alleanza con l'imperialismo. Ammesso che si possa fare una distinzione fra l'imperialismo orientale e quello occidentale, noi potremmo, a differenza di Wang Ching-wei che si è alleato con l'imperialismo orientale, allearci con alcuni imperialisti occidentali per attaccare ad oriente; non sarebbe questo un atteggiamento veramente rivoluzionario? Ma purtroppo gli imperialisti occidentali vogliono combattere l'Unione Sovietica e il comunismo, e perciò se ci si allea con essi, essi richiederanno di attaccare a nord, e la rivoluzione si concluderà con un nulla di fatto. Tutte queste circostanze determinano perciò che i rivoluzionari, nuovi, genuini Tre principi popolari devono comportare l'alleanza con la Russia e in nessun caso l'alleanza con l'imperialismo contro la Russia.

In secondo luogo, i rivoluzionari, nuovi, genuini Tre principi popolari devono comportare l'alleanza con il Partito comunista. Se non si collabora con il Partito comunista, si dovrà necessariamente combattere contro di esso. La politica

degli imperialisti giapponesi e di Wang Ching-wei è una politica di opposizione al Partito comunista, se anche voi volete combattere il Partito comunista, benissimo, essi vi inviteranno ad entrare nella loro "Società anticomunista". Ma non diventerete con ciò sospetti di collaborazionismo? Si potrebbe dire: "Io non seguo il Giappone, ma qualche altro paese". Anche questo è ridicolo. Non ha importanza per chi si parteggia; nel momento in cui vi metterete a combattere il Partito comunista diventerete dei collaborazionisti, perché non potrete più combattere il Giappone. "Io voglio combattere il Partito comunista restando indipendente". Anche questo è un nonsenso. In una colonia o in una semicolonia, quali "eroi" potrebbero adempiere un compito controrivoluzionario così arduo, senza dipendere dalla forza dell'imperialismo? Per dieci lunghi anni quasi tutte le forze imperialiste mondiali sono state mobilitate e hanno combattuto senza successo il Partito comunista. Oggi come si può d'un tratto combatterlo con successo restando "indipendenti"? Sembra poi che altrove taluni dicano: "Combattere il Partito comunista è un bene; risultati però non se ne avranno". Questa frase, se è stata realmente pronunciata, è sbagliata per metà: quale "bene" risulterà infatti dal combattere il Partito comunista? Ma l'altra metà è vera: certamente nella lotta contro il Partito comunista "non si avranno risultati". La ragione principale di questo stato di cose non risiede nei comunisti, ma nel popolo, che ama il Partito comunista e non ama combatterlo. Il popolo non è indulgente, e di quanti si metteranno a combattere il Partito comunista ora che il nemico della nazione sta penetrando in profondità nel nostro paese, il popolo farà piazza pulita. Non c'è dubbio: chiunque combatta il Partito comunista, si prepari a essere ridotto in bricioli. Se non siete disposti a subire questa sorte, farete

certamente meglio a desistere dalla battaglia. Questo è il sincero consiglio che diamo a tutti gli "eroi" anticomunisti. E' perciò assolutamente chiaro che oggi i Tre principi popolari devono comportare l'alleanza con il Partito comunista, altrimenti cesseranno di essere principi popolari. E' una questione di vita o di morte per i Tre principi popolari; se cooperano con il Partito comunista, sopravviveranno, se si oppongono al Partito comunista, periranno; c'è chi può provare il contrario?

In terzo luogo, i rivoluzionari, nuovi, genuini Tre principi popolari devono contemplare una politica di appoggio ai contadini e agli operai. Respingere questa politica, non venire seriamente e sinceramente in aiuto dei contadini e degli operai, e non attuare la direttiva di "sollevare le masse popolari", contenuta nel testamento del dott. Sun Yat-sen, significa preparare la sconfitta della rivoluzione e la propria sconfitta. Stalin ha affermato: "La questione nazionale è *essenzialmente* una questione contadina"[30]. Ciò significa che la rivoluzione cinese è essenzialmente una rivoluzione contadina, e l'attuale resistenza al Giappone è essenzialmente una guerra di resistenza contadina. La politica di nuova democrazia significa essenzialmente riconoscere ai contadini i loro diritti. I nuovi e genuini Tre principi popolari sono essenzialmente i principi della rivoluzione contadina. Il problema della cultura di massa è essenzialmente il problema dell'elevamento della cultura contadina. La Guerra di resistenza contro il Giappone è essenzialmente una guerra contadina. Oggi seguiamo "il principio di andare sulle montagne"[31]; indiciamo riunioni, lavoriamo, teniamo corsi, pubblichiamo giornali, scriviamo libri e organizziamo rappresentazioni teatrali, sempre sui monti ed essenzialmente in funzione dei contadini. Tutto ciò che serve alla resistenza contro il

Giappone e alla nostra stessa esistenza è essenzialmente fornito dai contadini. "Essenzialmente" significa fondamentalmente, ma questo non deve far ignorare altri fattori, come ha spiegato lo stesso Stalin. Ogni scolaretto sa che l'80 per cento della popolazione cinese è costituito da contadini. Il problema contadino è diventato perciò il problema fondamentale della rivoluzione cinese, e la forza dei contadini è la forza principale della rivoluzione cinese. Gli operai, quanto a numero, vengono subito dopo i contadini. Vi sono in Cina alcuni milioni di operai che lavorano nelle industrie e alcune decine di milioni di artigiani e salariati agricoli. La Cina non può vivere senza gli operai delle varie industrie, perché essi sono i produttori nel settore industriale dell'economia. La rivoluzione non può aver successo senza la classe operaia dell'industria moderna, classe che è alla testa della rivoluzione cinese ed è la più dotata di qualità rivoluzionarie. In queste condizioni i rivoluzionari, nuovi, genuini Tre principi popolari devono contemplare una politica di appoggio ai contadini e agli operai. Qualunque altro tipo di principi popolari che non contempli questa politica, non preveda un aiuto serio e sincero ai contadini e agli operai e non attui la direttiva di "sollevare le masse popolari", è senz'altro destinato al fallimento.

E' quindi chiaro che non c'è futuro per un tipo di Tre principi popolari che prescinda dalle tre politiche fondamentali — alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista e appoggio ai contadini e agli operai. Tutti i fautori coscienti dei Tre principi popolari, devono seriamente meditare questo punto.

Questi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali, questi rivoluzionari, nuovi, genuini Tre principi popolari rappresentano i principi popolari della nuova demo-

crazia, lo sviluppo dei vecchi Tre principi popolari, il grande contributo del dott. Sun Yat-sen, il prodotto dell'era in cui la rivoluzione cinese è entrata a far parte della rivoluzione socialista mondiale. E' solo a questi Tre principi popolari che il Partito comunista cinese allude affermando che essi "corrispondono a ciò di cui la Cina oggi ha bisogno" e dichiarandosi "pronto a combattere per la loro completa attuazione". Solo questi Tre principi popolari coincidono fondamentalmente con il programma politico del Partito comunista cinese nella fase della rivoluzione democratica, cioè con il suo programma minimo.

Quanto ai vecchi Tre principi popolari, essi furono il prodotto del vecchio periodo della rivoluzione cinese. La Russia era allora una potenza imperialista, e di conseguenza non era possibile una politica di alleanza con essa; non esisteva allora il Partito comunista nel nostro paese, e di conseguenza non era possibile una politica di collaborazione con il Partito comunista; a quel tempo il movimento operaio e contadino, il cui significato politico non si era ancora manifestato appieno, non aveva richiamato su di sé l'attenzione del paese, e di conseguenza non era possibile una politica di alleanza con gli operai e i contadini. I Tre principi popolari precedenti alla riorganizzazione del Kuomintang nel 1924, rientrano perciò nella vecchia categoria, sono principi popolari superati; se essi non si fossero sviluppati nei nuovi Tre principi popolari, il Kuomintang non avrebbe potuto fare un passo in avanti. Nella sua saggezza, il dott. Sun Yat-sen ebbe coscienza di ciò e, con l'aiuto dell'Unione Sovietica e del Partito comunista cinese, reinterpretò i Tre principi popolari dando loro un nuovo significato storico; questo gli permise di costituire il fronte unito fra i Tre principi popolari e il comunismo, iniziare per la prima volta la collaborazione fra

il Kuomintang e il Partito comunista, conquistare in tutto il paese la simpatia del popolo e attuare la rivoluzione del 1924-27.

I vecchi Tre principi popolari erano rivoluzionari nel vecchio periodo, del quale riflettevano le caratteristiche storiche. Ma chi volesse rifarsi ancora ad essi nel nuovo periodo, oggi che sono stati fissati i nuovi Tre principi popolari, chi volesse opporsi all'alleanza con la Russia dopo l'instaurazione dello Stato socialista, o alla collaborazione con il Partito comunista dopo la fondazione del Partito comunista cinese, o alla politica di appoggio ai contadini e agli operai dopo che queste classi hanno acquistato coscienza e dimostrato la loro forza politica, sarebbe un reazionario che ignora lo scorrere del tempo. La reazione dopo il 1927 fu il risultato di questa ignoranza. Dice un proverbio: "L'uomo saggio va al passo coi tempi"; spero che gli odierni fautori dei Tre principi popolari se ne ricordino.

Non esiste fondamentale coincidenza tra i Tre principi popolari della vecchia categoria e il programma minimo del Partito comunista, perché i vecchi Tre principi popolari si adattano solo al vecchio periodo e hanno fatto il loro tempo. Ogni sorta di Tre principi popolari che si oppongono alla Russia, al Partito comunista o ai contadini e agli operai, saranno certamente reazionari, non avranno assolutamente nulla in comune con il programma minimo del Partito comunista, e saranno, nemici del comunismo; non è il caso di continuare la discussione a questo riguardo. I fautori dei Tre principi popolari devono meditare seriamente anche su questo punto.

In ogni caso, fino a quando la lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo non sarà portata a termine nelle sue linee essenziali, nessun individuo cosciente potrà abbandonare i nuovi Tre principi popolari. I soli che li hanno abbandonati sono

Wang Ching-wei e i suoi pari. E per quanto energicamente costoro attuino i loro falsi Tre principi popolari — opposizione alla Russia, al Partito comunista, ai contadini e agli operai — vi saranno sicuramente innumerevoli altri cittadini che, con coscienza e senso di giustizia, continueranno a sostenere i veri Tre principi popolari del dott. Sun Ya-sen. Numerosi furono i sostenitori dei veri Tre principi popolari che continuarono a lottare per la rivoluzione cinese dopo la reazione del 1927, ma, oggi che il nemico nazionale sta dilagando nel nostro territorio, il loro numero aumenterà sicuramente di decine di migliaia. Noi comunisti persisteremo fino in fondo nella collaborazione a lunga scadenza con tutti i sinceri sostenitori dei Tre principi popolari, non abbandoneremo mai i nostri amici, ma respingeremo i collaborazionisti e gli anticomunisti giurati.

11. LA CULTURA DI NUOVA DEMOCRAZIA

In precedenza abbiamo illustrato le caratteristiche storiche del sistema politico cinese nel nuovo periodo e la questione della repubblica di nuova democrazia. Possiamo ora passare al problema della cultura.

Una data cultura è il riflesso ideologico della politica e dell'economia di una data società. Esiste in Cina una cultura imperialista che è un riflesso del dominio totale o parziale dell'imperialismo in campo politico ed economico. Di questo tipo di cultura sono fautori non solo le istituzioni culturali direttamente organizzate dagli imperialisti in Cina, ma anche un certo numero di Cinesi che hanno perduto il senso del pudore. Ogni cultura che contenga un'ideologia servile appartiene a questa categoria. Esiste poi in Cina una

cultura semifeudale, che è un riflesso della politica e dell'economia semifeudale; questa ha come suoi rappresentanti tutti coloro che si oppongono alla nuova cultura e alla nuova ideologia e sostengono il culto di Confucio, lo studio dei canoni confuciani, i vecchi canoni etici e le vecchie ideologie. La cultura imperialista e la cultura semifeudale sono sorelle, e hanno formato in campo culturale una alleanza reazionaria per combattere la nuova cultura cinese. Questo tipo di cultura reazionaria serve l'imperialismo e la classe feudale, e deve essere spazzata via. Se non sarà spazzata via, non potrà sorgere una nuova cultura. Non può esserci costruzione senza distruzione, né corrente senza sbarramento, né movimento senza riposo — la lotta fra queste due culture è una lotta a morte.

Quanto alla nuova cultura, essa è il riflesso ideologico della nuova politica e della nuova economia, ed è al loro servizio.

Come abbiamo detto al punto 3, da quando è sorta in Cina una economia capitalista, la società cinese si è gradualmente trasformata: non è più una società completamente feudale, ma semifeudale, sebbene l'economia feudale sia ancora predominante. In confronto all'economia feudale, l'economia capitalista è una economia di nuovo tipo. Le nuove forze politiche che sono nate e si sono sviluppate contemporaneamente alla nuova economia capitalista, sono le forze politiche della borghesia, della piccola borghesia e del proletariato. E ciò che riflette ideologicamente queste nuove forze economiche e politiche ed è al loro servizio, è la nuova cultura. Senza l'economia capitalista, senza la borghesia, la piccola borghesia e il proletariato e senza le forze politiche di queste classi, la nuova ideologia e la nuova cultura non avrebbero potuto sorgere.

Tutte le nuove forze politiche, economiche e culturali sono le forze rivoluzionarie della Cina che si oppongono alla vecchia politica, alla vecchia economia e alla vecchia cultura. Queste si compongono di due parti: la politica, l'economia e la cultura semifeudale cinese, e la politica, l'economia e la cultura imperialista, forza dirigente di questa alleanza. Tutto ciò è decrepito e deve essere completamente distrutto. La lotta tra il nuovo e il vecchio nella società cinese è la lotta tra le nuove forze delle masse popolari (le classi rivoluzionarie) e le vecchie forze dell'imperialismo e della classe feudale. La lotta tra il nuovo e il vecchio è la lotta tra la rivoluzione e la controrivoluzione, una lotta che dura da cento anni se si fa risalire il suo inizio alla Guerra dell'Oppio, e da quasi trenta anni se si considera come suo inizio la Rivoluzione del 1911.

Ma, come abbiamo già detto, anche le rivoluzioni possono essere distinte in nuove e vecchie, e ciò che è nuovo in un certo periodo storico diventa vecchio in un altro. I cento anni di rivoluzione democratica borghese in Cina possono esser divisi in due grandi fasi: una prima fase di ottant'anni e una seconda di venti. Ognuna delle due ha caratteristiche storiche fondamentali: la rivoluzione democratica borghese in Cina appartiene, nei primi ottant'anni, alla vecchia categoria, mentre negli ultimi vent'anni, per i mutamenti sopravvenuti nella situazione politica internazionale e interna, appartiene alla nuova categoria. La vecchia democrazia è la caratteristica dei primi ottant'anni; la nuova democrazia è la caratteristica dei successivi vent'anni. Questa distinzione è valida sia sul piano politico che culturale.

Come si manifesta questa distinzione sul piano culturale? Affrontiamo ora questo problema.

12. LE CARATTERISTICHE STORICHE DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA

Sul fronte culturale e sul fronte ideologico, il periodo che precede il Movimento del 4 maggio e il periodo che lo segue costituiscono due periodi storici distinti.

Prima del Movimento del 4 maggio, in Cina la lotta sul fronte culturale fu la lotta tra la nuova cultura borghese e la vecchia cultura della classe feudale. Prima del Movimento del 4 maggio la lotta tra il sistema della scuola moderna e il sistema degli esami imperiali[32], tra la nuova e la vecchia scuola, tra la cultura occidentale e quella cinese, ebbe appunto questo carattere. La cosiddetta scuola moderna, nuova scuola o cultura occidentale di quel tempo consisteva fondamentalmente (diciamo fondamentalmente, perché vi sopravvivevano molti residui di feudalesimo) nelle scienze naturali, di cui i rappresentanti della borghesia avevano bisogno, e nelle teorie sociali e politiche borghesi. A quel tempo l'ideologia della nuova scuola aveva la funzione rivoluzionaria di combattere l'ideologia feudale cinese, e serviva la rivoluzione democratica borghese del vecchio periodo. Tuttavia, poiché la borghesia cinese era debole e il mondo era già entrato nell'era dell'imperialismo, questa ideologia borghese poté resistere solo ai primi colpi e dovette presto cedere all'alleanza reazionaria fra l'ideologia schiavista dell'imperialismo straniero e l'ideologia feudale cinese fautrice di un ritorno all'antico. Non appena questa alleanza ideologica reazionaria sferrò una piccola controffensiva, la nuova scuola ammainò le bandiere, ripose i tamburi e batté in ritirata; perdette tutto il suo spirito e conservò solo la carcassa. Nell'epoca dell'imperialismo, la vecchia cultura democratica borghese degenerò e perdette ogni vigore: il suo fallimento fu inevitabile.

Ma dopo il Movimento del 4 maggio le cose sono andate in modo diverso. Una forza culturale completamente nuova apparve in Cina: la cultura e l'ideologia del comunismo guidate dai comunisti cinesi, ossia la concezione comunista del mondo e la teoria comunista della rivoluzione sociale. Il Movimento del 4 maggio ebbe inizio nel 1919; nel 1921 fu fondato il Partito comunista e ebbe realmente inizio il movimento operaio; questi avvenimenti si verificarono dopo la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre, ossia quando sul piano mondiale la questione nazionale e il movimento rivoluzionario nelle colonie cambiarono di fisionomia e divenne evidente la connessione tra la rivoluzione cinese e la rivoluzione mondiale. Le nuove forze politiche — il proletariato e il Partito comunista cinese — entrarono nell'arena politica, e di conseguenza la nuova forza culturale, con nuove uniformi e nuove armi, raccolti intorno a sé tutti i possibili alleati, si schierò a battaglia e lanciò un eroico attacco contro la cultura imperialista e la cultura feudale. Questa nuova forza si è grandemente sviluppata sia nel campo delle scienze sociali — filosofia, economia, politica, scienza militare, storia — che in quello delle lettere e delle arti — teatro, cinema, musica, scultura e pittura. Negli ultimi vent'anni, in qualunque direzione essa abbia rivolto le sue armi, si è verificata una grande rivoluzione sia nel contenuto ideologico che nella forma (la forma della nostra lingua scritta, per esempio). Tanto grande si è dimostrato il suo prestigio e la sua influenza da poterla praticamente considerare invincibile. La vastità di questa mobilitazione non ha precedenti nella storia cinese. Il più grande e intrepido alfiere di questa nuova forza culturale fu Lu Hsun. Comandante in capo della rivoluzione culturale cinese, fu non solo un grande letterato, ma anche un grande pensatore e un grande rivoluzionario. Lu Hsun fu un uomo tutto d'un pez-

zo, senz'ombra di servilismo o di piaggeria; tale qualità è il maggior tesoro per un popolo coloniale o semicoloniale. Lu Hsun, che rappresentava la grande maggioranza dell'intera nazione, fu, sul fronte culturale, il più corretto, valoroso, fermo, leale e ardente eroe nazionale; egli superò e infranse le difese del fronte nemico. La strada da lui intrapresa fu precisamente la strada della nuova cultura della nazione cinese.

Prima del Movimento del 4 maggio, la nuova cultura cinese era una cultura con carattere di vecchia democrazia, ed era parte della rivoluzione culturale capitalista della borghesia mondiale. Dopo il Movimento del 4 maggio, essa è diventata una cultura con carattere di nuova democrazia, ed è parte della rivoluzione culturale socialista del proletariato mondiale.

Prima del Movimento del 4 maggio, il Movimento della nuova cultura cinese, la rivoluzione culturale cinese, era diretto dalla borghesia, che esercitava ancora una funzione dirigente. Dopo il Movimento del 4 maggio, questa classe è divenuta, in campo ideologico e culturale, più retrograda che in campo politico, tanto da non essere assolutamente più in grado di esercitare una funzione dirigente. Nel periodo della rivoluzione, essa può tutt'al più, e in certi limiti, fare la parte dell'alleato; e l'alleanza deve essere necessariamente guidata dalla cultura e l'ideologia proletaria. E' questo un fatto ineluttabile che nessuno può negare.

La cultura di nuova democrazia è la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari; è oggi la cultura del fronte unito antigiapponese. Essa può essere diretta solo dalla cultura e l'ideologia proletaria, cioè dall'ideologia del comunismo, e non dalla cultura e l'ideologia di qualunque altra classe. La cultura di nuova democrazia è, in una pa-

rola, la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari, diretta dal proletariato.

13. I QUATTRO PERIODI

Una rivoluzione culturale è il riflesso sul piano ideologico della rivoluzione politica e della rivoluzione economica, ed è al loro servizio. In Cina abbiamo un fronte unito sia nella rivoluzione culturale che in quella politica.

La storia del fronte unito nella rivoluzione culturale durante gli ultimi vent'anni si divide in quattro periodi: il primo copre i due anni dal 1919 al 1921; il secondo i sei anni dal 1921 al 1927; il terzo i dieci anni dal 1927 al 1937; il quarto i tre anni dal 1937 ad oggi.

Il primo periodo si estende dal Movimento del 4 maggio 1919 alla fondazione del Partito comunista cinese, nel 1921. Il Movimento del 4 maggio è l'avvenimento più importante di questo periodo.

Il Movimento del 4 maggio fu un movimento antimperialista e nello stesso tempo antifeudale. Il suo altissimo significato storico risiede in un elemento che mancava alla Rivoluzione del 1911, cioè l'opposizione totale e senza compromessi all'imperialismo e al feudalesimo. Se il Movimento del 4 maggio ebbe questa qualità fu perché a quel tempo l'economia capitalista in Cina aveva compiuto un ulteriore passo in avanti, e sotto gli occhi degli intellettuali rivoluzionari cinesi era avvenuto il crollo di tre grandi potenze imperialiste, Russia, Germania e Austria-Ungheria, l'indebolimento di due altre, Gran Bretagna e Francia, la creazione di uno Stato socialista da parte del proletariato russo e i moti rivoluzionari condotti dal proletariato in Germania, Ungheria e Italia, avvenimenti

che avevano fatto sorgere nuove speranze per la liberazione nazionale della Cina. Il Movimento del 4 maggio nacque come risposta all'appello della rivoluzione mondiale, all'appello della rivoluzione russa, all'appello di Lenin. Esso fu parte della rivoluzione proletaria mondiale di quel tempo. Sebbene durante il Movimento del 4 maggio non esistesse ancora il Partito comunista cinese, già vi erano in gran numero intellettuali che approvavano la Rivoluzione russa e avevano qualche rudimentale cognizione dell'ideologia comunista. In origine il Movimento del 4 maggio fu un movimento rivoluzionario del fronte unito di tre strati popolari — gli intellettuali comunisti, gli intellettuali rivoluzionari piccolo borghesi e gli intellettuali borghesi (questi ultimi formavano allora l'ala destra del movimento). La sua debolezza risiedeva nel fatto che rimase limitato agli intellettuali; gli operai e i contadini non vi presero parte. Ma appena si sviluppò nel Movimento del 3 giugno[33], esso divenne un movimento rivoluzionario di ampiezza nazionale, al quale parteciparono non solo gli intellettuali, ma anche una gran parte del proletariato, della piccola borghesia e della borghesia. La rivoluzione culturale che ebbe origine col Movimento del 4 maggio fu fermamente rivolta contro la cultura feudale; dai primordi della storia cinese, non c'era mai stata una rivoluzione culturale così vasta e radicale. Il suo grande merito consisté in quel momento nell'aver innalzato due grandi bandiere: la bandiera della lotta contro la vecchia morale per una nuova morale, e quella della lotta contro la vecchia letteratura per una nuova letteratura. A quel tempo non era ancora possibile che questo movimento culturale si diffondesse tra le masse operaie e contadine. Esso lanciò la parola d'ordine "letteratura per il popolo", ma per "popolo" si intendevano, in effetti, solo gli intellettuali della borghesia e della piccola

borghesia delle città, cioè la cosiddetta intellettualità cittadina. In campo ideologico e per ciò che riguarda i quadri, il Movimento del 4 maggio preparò il terreno per la fondazione, nel 1921, del Partito comunista cinese, e per il Movimento del 30 maggio[34] e la Spedizione del Nord. Gran parte degli intellettuali borghesi, che costituivano l'ala destra del Movimento del 4 maggio, giunse, nel secondo periodo, a un compromesso con il nemico, e si schierò al fianco della reazione.

Nel secondo periodo — che ha come pietre miliari la fondazione del Partito comunista cinese, il Movimento del 30 maggio e la Spedizione del Nord — il fronte unito delle tre classi, nato nel Movimento del 4 maggio, fu mantenuto e sviluppato; si riuscì a portare nel fronte unito i contadini, e anche sul piano politico fu creato un fronte unito di queste classi: fu il primo esempio di collaborazione tra il Kuomintang e il Partito comunista. La grandezza del dott. Sun Yat-sen consiste non solo nell'aver diretto la grande Rivoluzione del 1911 (sebbene fosse una rivoluzione democratica appartenente al vecchio periodo), ma anche nell'aver saputo stabilire "seguendo le correnti mondiali e rispondendo alle esigenze delle masse", le tre politiche rivoluzionarie fondamentali — alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista e appoggio ai contadini e agli operai — e nell'aver dato una nuova interpretazione ai Tre principi popolari, stabilendo così i nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali. Fino ad allora, i Tre principi popolari non avevano esercitato molta influenza sugli ambienti scolastici, scientifici e giovanili, poiché non avevano proposto né la parola d'ordine della lotta contro l'imperialismo né quella della lotta contro il sistema sociale, la cultura e l'ideologia del feudalesimo. Fino a quel momento, essi erano i vecchi Tre principi popolari,

considerati dal popolo come un vessillo temporaneo, una bandiera di pura manovra politica di cui si serviva un gruppo di persone decise a prendere il potere, ossia ad assicurarsi una posizione ufficiale. Dopo di allora, vennero in luce i nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali. Grazie alla collaborazione tra il Kuomintang e il Partito comunista e agli sforzi congiunti dei membri rivoluzionari dei due partiti, i nuovi Tre principi popolari si diffusero in tutta la Cina, interessando una parte degli ambienti scolastici e scientifici e larghe masse di giovani studenti. Ciò fu dovuto al fatto che i Tre principi popolari originari si erano sviluppati nei Tre principi popolari di nuova democrazia, antimperialisti e antifeudali, con le tre politiche fondamentali; senza questo sviluppo, sarebbe stata impossibile la diffusione delle idee contenute nei Tre principi popolari.

In questo periodo i Tre principi popolari rivoluzionari divennero la base politica del fronte unito tra il Kuomintang, il Partito comunista e le diverse classi rivoluzionarie; e poiché "il comunismo è un grande amico dei Tre principi popolari", le due dottrine formarono un fronte unito. In termini di classi, questo fu un fronte unito del proletariato, della classe contadina, della piccola borghesia urbana e della borghesia. A quel tempo, servendosi come base d'azione de "La Guida Settimanale" del Partito comunista, del "Quotidiano repubblicano", edito dal Kuomintang a Shanghai, e di altri giornali di diverse località, i due partiti condussero insieme la propaganda antimperialista e si opposero insieme all'educazione feudale fondata sul culto di Confucio e sullo studio dei canoni confuciani, alla vecchia letteratura e alla lingua classica proprie dell'antico sistema feudale, per una nuova letteratura e una lingua scritta volgare con un contenuto antimperialista e antifeudale. Durante le guerre del Kwangtung e la Spedi-

zione del Nord questa ideologia antimperialista e antifeudale venne introdotta nelle forze armate cinesi e le trasformò. Fra milioni e milioni di contadini furono lanciate le parole d'ordine "Abbasso i funzionari corrotti", "Abbasso i *tuhao* e i *liehshen*"[35], e si svilupparono grandi lotte rivoluzionarie contadine. Grazie a tutto ciò e grazie anche all'aiuto della Unione Sovietica, conquistammo delle vittorie nella Spedizione del Nord. Ma la grande borghesia, non appena ebbe raggiunto il potere politico, pose immediatamente fine a questa rivoluzione, e la situazione politica entrò in una nuova fase.

Il terzo periodo fu il nuovo periodo rivoluzionario tra il 1927 e il 1937. Verso la fine del secondo periodo si erano prodotti dei mutamenti nello schieramento rivoluzionario: la grande borghesia cinese era passata nello schieramento controrivoluzionario degli imperialisti e delle forze feudali, subito seguita dalla borghesia nazionale; delle originarie quattro classi costituenti lo schieramento rivoluzionario, ne erano rimaste solo tre — proletariato, classe contadina e altri strati della piccola borghesia (ivi inclusi gli intellettuali rivoluzionari). La rivoluzione cinese era entrata quindi in una nuova fase, e poté essere portata avanti dalle masse unicamente sotto la direzione del Partito comunista. Questo periodo fu caratterizzato da una parte dalle campagne controrivoluzionarie di "accerchiamento e annientamento" e, dall'altra, da un approfondimento della rivoluzione. Si ebbero due tipi di campagne controrivoluzionarie di "accerchiamento e annientamento": un "accerchiamento e annientamento" militare e un "accerchiamento e annientamento" culturale. Anche la rivoluzione si approfondì in due direzioni: si ebbe l'approfondimento della rivoluzione agraria e l'approfondimento della rivoluzione culturale. Su istigazione degli imperialisti, le forze reazionarie della Cina e del mondo furono mobilitate per tutti e

due i tipi di campagne di "accerchiamento e annientamento", che durarono non meno di dieci anni e furono, quanto a crudeltà, senza precedenti nella storia del mondo: centinaia di migliaia di comunisti e di giovani studenti furono massacrati e milioni di operai e contadini subirono feroci persecuzioni. I responsabili di queste campagne credevano che il comunismo e il Partito comunista sarebbero stati "liquidati una volta per sempre". Ma i risultati furono completamente differenti: tutti e due i tipi di campagne di "accerchiamento e annientamento" fallirono miseramente. Risultato finale della campagna militare fu la marcia verso il nord dell'Esercito Rosso per andare a combattere il Giappone; risultato finale della campagna culturale fu lo scoppio del movimento rivoluzionario della gioventù del 9 dicembre 1935[36]. E risultato comune delle due campagne fu il ridestarsi del popolo in tutto il paese. Furono tre risultati positivi. Ma il più strano fu questo: che, quantunque il Partito comunista si trovasse assolutamente senza difesa in tutte le istituzioni culturali delle zone sotto il dominio del Kuomintang, la campagna culturale fallì completamente anche in quelle zone. Come mai fu possibile? Non merita ciò una lunga e profonda meditazione? Fu proprio in mezzo a queste campagne di "accerchiamento e annientamento" che Lu Hsun, comunista convinto, diventò il gigante della rivoluzione culturale cinese.

Il risultato negativo delle campagne controrivoluzionarie di "accerchiamento e annientamento" fu l'invasione del nostro territorio da parte dell'imperialismo giapponese. Questa è la ragione principale per cui ancora oggi il popolo di tutto il paese ricorda con grande indignazione quei dieci anni di campagne anticomuniste.

Nelle lotte di questo periodo, lo schieramento rivoluzionario sostenne con fermezza la nuova democrazia antimperia-

lista e antifeudale delle masse popolari e i nuovi Tre principi popolari, mentre lo schieramento controrivoluzionario impose un dispotico regime di coalizione della classe dei proprietari fondiari con la grande borghesia sotto il comando dell'imperialismo. Sia sul piano politico che su quello culturale, questo regime dispotico stracciò le tre politiche fondamentali e i nuovi Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen, causando enormi danni alla nazione cinese.

Il quarto periodo è quello dell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. Proseguendo nel suo corso sinuoso, la rivoluzione cinese è di nuovo giunta al fronte unito delle quattro classi, il quale ha però un'ampiezza molto maggiore di prima perché il suo strato superiore comprende molti rappresentanti delle classi dominanti, lo strato intermedio comprende la borghesia nazionale e la piccola borghesia, e lo strato inferiore comprende l'intero proletariato; tutti gli strati della nazione sono entrati a far parte di questa alleanza per opporre la più risoluta resistenza contro l'imperialismo giapponese. La prima fase di questo periodo si è conclusa prima della caduta di Wuhan. Durante quella fase, regnava nel paese una atmosfera di entusiasmo; in campo politico ci fu una tendenza verso la democratizzazione, in campo culturale si ebbe una mobilitazione abbastanza vasta. Dopo la caduta di Wuhan è iniziata la seconda fase, durante la quale la situazione politica ha subito molti cambiamenti: una parte della grande borghesia ha capitolato di fronte al nemico, e un'altra parte si augura la rapida conclusione della Guerra di resistenza. Nel campo culturale, questa situazione si è manifestata nelle attività reazionarie di Yeh Ching[37], Chang Chun-mai e altri, e nella soppressione della libertà di parola e di stampa.

Per superare questa crisi è necessario condurre una lotta tenace contro tutte le idee contrarie alla resistenza, all'unità

e al progresso; se non si riuscirà a eliminare queste idee reazionarie, è inutile sperare nella vittoria. Quale sarà il futuro di questa lotta? Questo è il grande interrogativo che in tutto il paese la gente si pone. A giudicare dalle condizioni interne e internazionali, per grandi che siano gli ostacoli sulla strada della Guerra di resistenza, il popolo cinese sarà certamente vittorioso. I progressi compiuti nei vent'anni dopo il Movimento del 4 maggio superano non solo quelli dei precedenti ottant'anni, ma praticamente anche quelli compiuti nei diversi millenni della storia cinese. E non si possono già immaginare quali ulteriori progressi la Cina compirà nei prossimi vent'anni? L'uragano scatenato da tutte le più oscure forze interne ed esterne ha rovesciato immense sciagure sulla nazione; lo scatenarsi di questa violenza dimostra non solo che queste forze sono ancora potenti, ma anche che esse stanno conducendo la loro ultima battaglia, e che le masse popolari si stanno gradualmente avvicinando alla vittoria. Ciò è vero per la Cina, per l'Oriente e per il mondo intero.

14. ALCUNE DEVIAZIONI A PROPOSITO DEL CARATTERE DELLA CULTURA

Tutte le cose nuove nascono attraverso dure e difficili lotte. Ciò è vero anche per la nuova cultura, che si è fatta strada nei vent'anni passati attraverso un tortuoso cammino, attraverso tre svolte. Tutte le cose buone e cattive sono state sperimentate nella lotta.

I borghesi "duri a morire" sbagliano completamente sia sulla questione della cultura che su quella del potere politico. Non comprendono le caratteristiche storiche di questo nuovo

periodo in Cina e non riconoscono la cultura di nuova democrazia delle masse popolari. Loro punto di partenza è il dispotismo della borghesia, che nel campo culturale diventa dispotismo della cultura borghese. Una parte (e mi riferisco qui solo a una parte) degli uomini di cultura della cosiddetta scuola europeo-americana[38], che nel passato sostenne in pratica il governo del Kuomintang nella sua politica di "annientamento dei comunisti" sul fronte culturale, sembra si sia ora allineata con la politica volta a "arginare il Partito comunista" e a "dissolvere il Partito comunista". Questa gente non vuole che gli operai e i contadini sollevino la testa, né politicamente né culturalmente. Però la strada del dispotismo culturale dei borghesi "duri a morire" è un vicolo cieco; come nel caso del potere politico, mancano le condizioni interne e internazionali di cui hanno bisogno. Quanto al dispotismo culturale, la cosa migliore sarà perciò "metterlo da parte".

Riguardo all'orientamento della cultura nazionale, l'ideologia comunista esercita una funzione di guida, e noi dobbiamo compiere ogni sforzo per diffondere il socialismo e il comunismo tra la classe operaia e per educare al socialismo, con metodo e criterio, i contadini e gli altri strati delle masse popolari. Ma, nell'insieme, la cultura nazionale oggi non è ancora socialista.

Grazie alla direzione del proletariato, la politica, l'economia, la cultura di nuova democrazia contengono tutte un elemento socialista, che non è un elemento puramente casuale, ma un elemento decisivo. Nell'insieme, però, le condizioni politiche, economiche e culturali non sono ancora socialiste, ma di nuova democrazia, perché la rivoluzione nella fase attuale, avendo come suo compito fondamentale la lotta contro l'imperialismo straniero e il feudalesimo interno, è una rivoluzione democratica borghese e non ancora una rivoluzione

socialista che miri a rovesciare il capitalismo. Nel campo della cultura nazionale, è errato pensare che la cultura nazionale, nel suo insieme, sia oggi, o debba essere, una cultura nazionale socialista. Ciò significherebbe confondere la diffusione dell'ideologia comunista con la realizzazione di un programma immediato di azione, significherebbe confondere l'applicazione della posizione e dei metodi comunisti nell'esame dei problemi, nello studio, nell'organizzazione del lavoro e nella formazione dei quadri, con l'orientamento genarale sull'istruzione nazionale e la cultura nazionale nello stadio della rivoluzione democratica cinese. Una cultura nazionale con un contenuto socialista deve essere il riflesso della politica e dell'economia socialista. Nella nostra politica e nella nostra economia vi sono elementi di socialismo e, di riflesso, ve ne sono anche nella nostra cultura nazionale; ma, prendendo la nostra società nel suo insieme, non abbiamo ancora realizzato una politica e una economia interamente socialista, per cui anche la cultura nazionale non può essere interamente socialista. Poiché oggi la rivoluzione cinese è parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale, la nuova cultura è parte della nuova cultura socialista proletaria mondiale, ed è sua grande alleata; ma sebbene contenga elementi vitali della cultura socialista, tuttavia, prendendola nel suo insieme, la nostra cultura nazionale non fa parte della nuova cultura socialista proletaria mondiale esclusivamente per le sue qualità di cultura socialista, ma anche per le sue qualità di cultura di nuova democrazia antimperialista e antifeudale delle masse popolari. Come l'attuale rivoluzione cinese non può prescindere dalla direzione del proletariato, così l'attuale nuova cultura cinese non può prescindere dalla direzione della cultura e dell'ideologia del proletariato, cioè dalla direzione dell'ideologia comunista. Ma, nella fase attuale, poiché questa dire-

zione ha il compito di guidare in campo politico e culturale le masse popolari nella rivoluzione antimperialista e antifeudale, il contenuto della nuova cultura nazionale è nel suo insieme ancora un contenuto di nuova democrazia e non un contenuto socialista.

Non c'è dubbio che dobbiamo oggi diffondere ancor più l'ideologia comunista e intensificare lo studio del marxismo-leninismo; senza questa opera di diffusione e senza questo studio saremmo incapaci sia di portare la rivoluzione cinese fino alla sua futura fase socialista, sia di condurre l'attuale rivoluzione democratica alla vittoria. Noi dobbiamo però non solo distinguere da una parte la diffusione dell'ideologia comunista e del sistema sociale comunista, e dall'altra l'attuazione di un programma di azione di nuova democrazia, ma anche distinguere da una parte la teoria e i metodi comunisti da applicare all'esame dei problemi, allo studio, al lavoro e alla formazione dei quadri, e dall'altra l'orientamento di nuova democrazia della cultura nazionale nel suo insieme. Sarebbe certamente sbagliato confondere le due cose.

Vediamo così che, nella fase attuale, il contenuto della nuova cultura nazionale cinese non è né il dispotismo culturale della borghesia né il puro socialismo proletario, ma la nuova democrazia antimperialista e antifeudale delle masse popolari, sotto la direzione della cultura e dell'ideologia socialista proletaria.

15. UNA CULTURA NAZIONALE, SCIENTIFICA E DI MASSA

La cultura di nuova democrazia è nazionale. Essa si oppone all'oppressione imperialista e si batte per la dignità

e l'indipendenza della nazione cinese. Appartiene alla nostra nazione e ha le nostre caratteristiche nazionali, è unita alla cultura socialista e di nuova democrazia di tutte le altre nazioni, e ha stabilito con esse relazioni che permettono un'assimilazione e uno sviluppo reciproco per la costruzione di una nuova cultura mondiale; in nessun caso può invece unirsi con la cultura reazionaria imperialista di qualunque altro paese, perché la nostra è una cultura nazionale rivoluzionaria. Per alimentare la sua cultura, la Cina deve assorbire in larga misura la cultura progressista degli altri paesi; in passato questo non è stato fatto in misura sufficiente. Dobbiamo assorbire tutto ciò che oggi può esserci utile, non solo dalla odierna cultura socialista o di nuova democrazia, ma anche dalla cultura straniera del passato, come quella dei paesi capitalistici nell'era dell'illuminismo. Dobbiamo però considerare questo materiale straniero come un alimento che va masticato nella bocca e digerito nello stomaco e nell'intestino, mescolandolo con la saliva, i succhi gastrici e le secrezioni intestinali, finché se ne scarta il materiale di rifiuto e se ne assimila la sostanza nutritiva: solo così un alimento arreca beneficio al nostro organismo; in nessun caso dobbiamo accogliere acriticamente questi alimenti e inghiottirli come fa lo struzzo. Sostenere l'"occidentalizzazione in blocco"[39] è un errore. La Cina ha grandemente sofferto in passato per l'assorbimento puramente formale di elementi stranieri. Allo stesso modo, nell'applicazione del marxismo alla Cina, i comunisti cinesi devono fondere in modo pieno e appropriato l'universale verità del marxismo con la pratica specifica della rivoluzione cinese; ciò significa che il marxismo sarà utile solo se si integra con le caratteristiche nazionali e assume una definita forma nazionale; in nessun caso esso deve essere applicato in maniera soggettiva e schematica.

I marxisti schematici non fanno altro che giuocare con il marxismo e con la rivoluzione, e non c'è posto per loro nelle file della rivoluzione. La cultura cinese deve avere una sua forma, cioè una forma nazionale. Nazionale nella forma, di nuova democrazia nel contenuto: questa è la nostra nuova cultura.

La cultura di nuova democrazia è scientifica. Si oppone a tutte le idee feudali e superstiziose, vuole trovare la verità nei fatti, vuole la verità oggettiva e l'unità tra teoria e pratica. Su questo punto il pensiero scientifico del proletariato cinese può costituire un fronte unito contro l'imperialismo, contro il feudalesimo e contro la superstizione con i materialisti e gli scienziati borghesi ancora progressisti, mentre non può in nessun caso far fronte unito con qualsivoglia idealismo reazionario. I comunisti possono formare un fronte unito, per l'azione politica antimperialista e antifeudale, con alcuni idealisti e perfino con seguaci di dottrine religiose, ma in nessun caso possono approvare il loro idealismo e le loro dottrine. Una splendida cultura fu creata anticamente durante il lungo periodo della società feudale cinese. Studiare il processo di sviluppo di questa antica cultura, eliminarne le scorie feudali e assorbirne l'essenza democratica è una condizione necessaria perché si sviluppi la nostra nuova cultura nazionale e la nazione aumenti la sua fiducia in se stessa; ma in nessun caso dobbiamo assorbire qualunque cosa acriticamente. Dobbiamo separare tutte le cose decrepite della vecchia classe dominante feudale dalla buona cultura popolare antica, che aveva un carattere più o meno democratico e rivoluzionario. Come l'attuale nuova politica e nuova economia cinese si sono sviluppate dalla vecchia politica e dalla vecchia economia, così anche la nuova cultura cinese si è sviluppata dalla vecchia cultura, e noi dobbiamo aver rispetto

per la nostra storia e non tagliarci fuori da essa. Questo rispetto significa che dobbiamo dare alla storia un posto definito tra le scienze, rispettare il suo sviluppo dialettico, e non esaltare l'antico e disprezzare il moderno, o lodare i velenosi elementi feudali. Riguardo alle masse popolari e ai giovani studenti, è essenziale insegnare loro non a guardare al passato, ma all'avvenire.

La cultura di nuova democrazia è patrimonio delle masse; per questo è democratica. Essa deve essere al servizio delle masse lavoratrici operaie e contadine, che costituiscono più del 90 per cento della popolazione nazionale, e deve gradualmente diventare la loro cultura. Occorre che ci sia una differenza di grado, e nello stesso tempo uno stretto legame, tra l'insegnamento da impartire ai quadri rivoluzionari e quello da impartire alle masse rivoluzionarie, come anche tra l'elevamento del livello culturale e la popolarizzazione. La cultura rivoluzionaria è per le masse popolari una poderosa arma rivoluzionaria. Prima della rivoluzione, essa prepara ideologicamente il terreno, e, durante la rivoluzione, è un settore importante, indispensabile del fronte generale rivoluzionario. I lavoratori culturali rivoluzionari sono i comandanti di vario grado su questo fronte. "Senza teoria rivoluzionaria, non vi può essere movimento rivoluzionario"[40]; da questa frase appare chiaramente quale importanza ha il movimento culturale rivoluzionario per la pratica del movimento rivoluzionario. Questi due movimenti appartengono entrambi alle masse. Tutti i lavoratori culturali progressisti devono perciò avere il loro esercito culturale nella Guerra di resistenza contro il Giappone, e questo esercito è costituito dalle masse popolari. Un lavoratore culturale rivoluzionario staccato dalle masse popolari non è che "un generale senza esercito", e la potenza del suo fuoco non è certo in grado di abbattere il nemico.

Per la realizzazione di questo obiettivo, dobbiamo riformare in determinate condizioni la nostra lingua scritta e rendere più vicina a quella delle masse la nostra lingua parlata; tutti devono comprendere che il popolo è la sorgente inesauribile della nostra cultura rivoluzionaria.

La cultura nazionale, scientifica e di massa è la nostra cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari, è la cultura di nuova democrazia, la nuova cultura della nazione cinese.

Dalla fusione di politica, economia e cultura di nuova democrazia risulterà una repubblica di nuova democrazia, la repubblica cinese di nome e di fatto, la nuova Cina che noi vogliamo creare.

La Nuova Cina è in vista! Salutiamola con gioia!

Il suo albero maestro è già spuntato all'orizzonte: gridiamole il nostro benvenuto!

Apriamo le braccia: la Nuova Cina è nostra!

NOTE

[1] Rivista fondata a Yenan nel gennaio del 1940. Questo articolo comparve nel primo numero della rivista.

[2] V. I. Lenin, *Sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotski.*

[3] K. Marx, *Per la critica dell'economia politica, Prefazione.*

[4] K. Marx, "Tesi su Feuerbach", XI, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* di F. Engels.

[5] Per più decenni, a partire dalla fine del XVIII secolo, la Gran Bretagna esportò in Cina oppio in quantità sempre maggiori. Con questo traffico non solo si intossicava gravemente il popolo cinese, ma si depredava la Cina di una grande quantità d'argento. Questi fatti suscitarono l'opposizione di tutto il paese. Nel 1840, con il pretesto di salvaguardare il suo commercio, la Gran Bretagna aggredì la Cina. Le truppe cinesi al comando di Lin Tse-hsu opposero resistenza, e la popolazione di Canton organizzò spontaneamente "corpi anti-inglesi", che inflissero gravi colpi alle forze britanniche di aggressione. Ma nel 1842 il corrotto regime dei Ching firmò con gli aggressori britannici il Trattato di Nanchino che sanciva il pagamento di una indennità e la cessione di Hongkong alla Gran Bretagna, l'apertura al traffico britannico dei porti di Shanghai, Foochow, Amoy, Ningpo e Canton, e stabiliva che le due parti avrebbero fissato di comune accordo le tariffe doganali per le merci di provenienza inglese.

[6] Il Movimento dei *Taiping*, iniziato alla metà del XIX secolo, fu un movimento rivoluzionario contadino diretto contro il dominio feudale e l'oppressione nazionale della dinastia Ching. Nel gennaio del 1851 i dirigenti di questa rivoluzione, Hung Hsiu-chuan, Yang Hsiu-ching ed altri, organizzarono un'insurrezione nel villaggio di Chintien, distretto di Kueiping, provincia del Kwangsi e proclamarono la costituzione del "Regno celeste dei *Taiping*". Nel 1852, l'esercito contadino, lasciato il Kwangsi, si diresse verso il nord occupando le province dello Hunan e lo Hupei. Nel 1853, attraversato il Kwangsi e l'Anhwei, occupò Nan-

chino. Una parte delle forze continuò la sua marcia verso il nord e raggiunse i sobborghi di Tientsin. Tuttavia i *Taiping* non crearono solide basi d'appoggio nelle zone occupate; per di più, dopo aver stabilito la loro capitale a Nanchino, il gruppo dirigente commise numerosi errori politici e militari, e non fu quindi in grado di resistere agli attacchi congiunti delle truppe controrivoluzionarie della dinastia Ching e degli aggressori inglesi, americani e francesi. Nel 1864 l'esercito contadino dei *Taiping* fu sconfitto.

[7] Nel 1882-83, gli aggressori francesi invasero la parte settentrionale dell'Indocina. Nel 1884-85, essi allargarono la guerra di aggressione alle province cinesi del Kwangsi, Taiwan, Fukien e Chekiang. Nonostante la vittoria, il corrotto regime dei Ching firmò l'umiliante Trattato di Tientsin.

[8] La Guerra cino-giapponese del 1894-95 fu iniziata dall'imperialismo giapponese allo scopo di invadere la Corea e la Cina. Molti soldati cinesi e alcuni generali patriottici condussero una eroica lotta, ma, a causa della corruzione del regime dei Ching e dell'insufficiente preparazione alla resistenza, la Cina fu sconfitta. Nel 1895, il regime dei Ching concluse con il Giappone il vergognoso Trattato di Shimonoseki.

[9] Il Movimento riformista del 1898 rappresentava gli interessi di una parte della borghesia liberale e dei proprietari fondiari illuminati. I suoi dirigenti, Kang Yu-wei, Liang Chi-chao e Tan Szu-tung, godevano dell'appoggio dell'imperatore Kuang Hsu, ma il movimento non era basato sulle masse. Yuan Shih-kai, che disponeva allora delle forze armate, tradì i riformisti consegnando i piani segreti alla regina madre Tsu Hsi, capo dei "duri a morire", la quale conquistò di nuovo il potere politico, mise in prigione l'imperatore Kuang Hsu e fece decapitare Tan Szu-tung e altri cinque dirigenti. Il movimento subì così una tragica sconfitta.

[10] La Rivoluzione del 1911 fu la rivoluzione borghese che portò alla caduta dell'autocratica dinastia Ching. Il 10 ottobre 1911 una parte del Nuovo esercito, che aveva subito l'influenza della rivoluzione, insorse a Wuchang. Organizzazioni rivoluzionarie borghesi e piccolo-borghesi e larghe masse di operai, contadini e soldati di varie province risposero entusiasticamente, e poco dopo il dominio reazionario della dinastia Ching crollò. Nel gennaio del 1912 si costituì a Nanchino il governo provvisorio della Repubblica cinese, e Sun Yat-sen fu eletto presidente provvisorio della Repubblica. La monarchia feudale, che aveva regnato sulla Cina per più di duemila anni, fu abolita, e l'idea di una repubblica democratica penetrò profondamente nel cuore del popolo. Ma la borghesia che guidava questa rivoluzione aveva una forte tendenza al com-

promesso; invece di mobilitare le larghe masse contadine per distruggere il dominio feudale della classe dei proprietari fondiari nelle campagne, essa cedette, sotto la pressione dell'imperialismo e delle forze feudali, il potere politico a Yuan Shih-kai, signore della guerra del Nord. Questo portò al fallimento della rivoluzione.

[11] Movimento rivoluzionario antimperialista e antifeudale che scoppiò il 4 maggio 1919. Nella prima metà dell'anno, la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti, Il Giappone, l'Italia e altre potenze imperialiste, paesi vincitori nella Prima guerra mondiale, avevano tenuto a Parigi una conferenza per dividere il bottino, e avevano deciso che il Giappone sarebbe subentrato alla Germania nel possesso dei diritti privilegiati nella provincia dello Shangtung. Gli studenti di Pechino furono i primi a esprimere la loro ferma opposizione organizzando, il 4 maggio, comizi e manifestazioni. Il governo dei signori della guerra del Nord esercitò una massiccia repressione contro di essi e operò più di trenta arresti. In segno di protesta, gli studenti di Pechino proclamarono uno sciopero al quale fecero eco gli studenti di altre zone. Il 3 giugno, il governo dei signori della guerra del Nord procedette a Pechino ad arresti in massa e in due giorni furono arrestati circa 1.000 studenti. Questo avvenimento accrebbe l'indignazione del popolo in tutto il paese. Il 5 giugno, a Shanghai e in numerose altre località, gli operai scesero in sciopero e i commercianti chiusero i negozi. Questo movimento patriottico, al quale parteciparono, all'inizio, soprattutto gli intellettuali, si sviluppò rapidamente in un movimento patriottico su scala nazionale con la partecipazione del proletariato, la piccola borghesia e la borghesia. Parallelamente al suo sviluppo, il movimento di nuova cultura, nato prima del 4 maggio come un movimento contro il feudalesimo per la scienza e la democrazia, si trasformò in un potente e vigoroso movimento rivoluzionario culturale, la cui corrente principale era per la diffusione del marxismo-leninismo.

[12] Guerra punitiva che l'esercito rivoluzionario intraprese nel maggio-luglio del 1926 contro i signori della guerra del Nord partendo dalla provincia del Kwangtung. Le truppe che presero parte alla Spedizione del Nord, alla cui direzione partecipava il Partito comunista cinese e che si trovavano sotto l'influenza del Partito (il lavoro politico nell'esercito era allora in gran parte condotto dai membri del Partito comunista), beneficiavano dell'appoggio entusiastico delle larghe masse d'operai e contadini. Durante la seconda metà del 1926 e la prima metà del 1927, esse occuparono la maggior parte delle province lungo il corso dello Yangtse e del Fiume Giallo e sconfissero i signori della guerra del Nord. In seguito al tradimento della cricca reazionaria esistente nelle file

rivoluzionarie, che aveva in Chiang Kai-shek il massimo esponente, questa guerra rivoluzionaria fallì nell'aprile del 1927.

[13] Allusione alla lotta rivoluzionaria condotta dal 1927 al 1937 dal popolo cinese sotto la direzione del Partito comunista. L'obiettivo principale di questa lotta era la creazione e lo sviluppo del potere politico rosso, l'espansione della rivoluzione agraria e la resistenza armata al dominio reazionario del Kuomintang. Essa è anche conosciuta come Seconda guerra civile rivoluzionaria.

[14] Questa rivoluzione, conosciuta anche con il nome di Prima guerra civile rivoluzionaria, era una lotta rivoluzionaria antimperialista e antifeudale basata sulla collaborazione tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang, ed ebbe per obiettivo principale la Spedizione del Nord. Dopo aver consolidato la sua base d'appoggio nel Kwangtung, l'esercito rivoluzionario, costituito dai due partiti, nel luglio 1926 marciò verso il nord per condurre una spedizione punitiva contro i signori della guerra sostenuti dagli imperialisti. Con il caloroso appoggio delle larghe masse d'operai e contadini, esso riuscì ad occupare nel corso della seconda metà del 1926 e della prima metà del 1927 la maggior parte delle province lungo il corso dello Yangtse e del Fiume Giallo. Mentre la rivoluzione avanzava vittoriosa, le due cricche reazionarie in seno al Kuomintang, capeggiate rispettivamente da Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei (esse rappresentavano gli interessi delle classi dei *compradores*, e dei proprietari fondiari) e con l'appoggio dell'imperialismo, attuarono nel 1927 due colpi di stato controrivoluzionari, l'uno in aprile, l'altro in luglio. Poiché nel Partito comunista cinese le idee di destra, rappresentate da Chen Tu-hsiu, erano degenerate in una linea capitolazionista, il Partito e il popolo non poterono organizzare una resistenza efficace contro l'attacco di sorpresa lanciato dalle cricche reazionarie del Kuomintang, e così la rivoluzione conobbe la sconfitta.

[15] G. Stalin, *La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale.*

[16] G. Stalin, *Ancora una volta sulla questione nazionale.*

[17] Capo del gruppo filogiapponese in seno al Kuomintang e traditore della nazione. Si arrese apertamente agli invasori giapponesi nel dicembre del 1938, quando era vicepresidente del Kuomintang e presidente del Consiglio politico nazionale. Nel marzo del 1940, divenne presidente del governo centrale fantoccio di Nanchino. Morì in Giappone nel novembre del 1944.

[18] I Tre principi popolari avanzati da Sun Yat-sen costituivano i principi e il programma della rivoluzione democratica borghese in Cina; essi

erano: nazionalismo, democrazia e benessere del popolo. Nel 1924 nel Manifesto del I Congresso nazionale del Kuomintang, Sun Yat-sen diede a questi Tre principi popolari una nuova interpretazione, attribuendo al nazionalismo il significato di lotta contro l'imperialismo, e esprimendo il pieno appoggio al movimento degli operai e dei contadini. In tale modo i vecchi Tre principi popolari si trasformarono nei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista, appoggio ai contadini e agli operai. Questi nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali divennero la base politica della collaborazione del Partito comunista cinese con il Kuomintang nel periodo della Prima guerra civile rivoluzionaria.

[19] V.I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo.*

[20] Allusione a una serie di campagne antisovietiche condotte dal governo del Kuomintang dopo il tradimento della rivoluzione da parte di Chiang Kai-shek. Il 13 dicembre del 1927 il Kuomintang fece assassinare a Canton il viceconsole sovietico e il giorno seguente il governo del Kuomintang emise a Nanchino un ordine che contemplava la rottura delle relazioni con la Russia, il ritiro del riconoscimento ufficiale dei consoli sovietici nelle province e la cessazione di tutte le attività per le imprese commerciali sovietiche. Nell'agosto del 1929, Chiang Kai-shek, istigato dagli imperialisti, inscenò al confine nord-orientale atti di provocazione antisovietici, che portarono a diversi scontri armati.

[21] Dopo la Prima guerra mondiale, gli imperialisti britannici istigarono la Grecia, loro vassallo, a invadere la Turchia, ma il popolo turco, aiutato dall'Unione Sovietica, sconfisse nel 1922 le truppe greche. Nel 1923 Kemal fu eletto presidente della Turchia. Stalin affermò nella *Conversazione con gli studenti dell'Università Sun Yat-sen:* "Una rivoluzione kemalista è una rivoluzione dello strato superiore, una rivoluzione della borghesia mercantile nazionale, sorta nella lotta contro gli imperialisti stranieri e diretta in sostanza, nel suo ulteriore sviluppo, contro gli operai e i contadini e contro tutte le possibilità stesse di una rivoluzione agraria".

[22] Il 18 settembre 1931, l'armata giapponese "Kwantung" di stanza nel Nord-Est della Cina, attaccò Shenyang. Le forze armate cinesi (forze armate del Nord-Est) di stanza a Shenyang e in altre zone nord-orientali eseguirono l'ordine di Chiang Kai-shek di "assoluta non resistenza", per cui le forze armate giapponesi occuparono rapidamente le province del Liaoning, il Kirin e lo Heilungkiang. Queste azioni aggressive dell'imperialismo giapponese sono conosciute come "Incidenti del 18 settembre",

[23] Dopo la caduta di Wuhan nell'ottobre del 1938, le attività anticomuniste del Kuomintang si intensificarono sempre più. Dal gennaio del 1939, Chiang Kai-shek diffuse segretamente una serie di documenti reazionari, come "Provvedimenti per limitare l'attività dei partiti avversari", "Provvedimenti per risolvere il problema dei partiti avversari", "Direttive per risolvere il problema dei partiti avversari", ecc. Questi documenti prevedevano rigorose restrizioni della libertà di pensiero, parola e azione per il Partito comunista e tutti i progressisti, e miravano a sabotare le organizzazioni popolari antigiapponesi. Dove il Kuomintang considerava "i comunisti più attivi", fu applicata la "legge della responsabilità collettiva e della punizione collettiva" e fu stabilita una vasta "rete d'informazioni", ossia un servizio segreto controrivoluzionario sulla base del sistema del *pao-chia* — *pao* e *chia* erano allora le unità amministrative di base (10 famiglie formavano un *chia* e 10 *chia* un *pao*, e ogni unità aveva un capo) — per sorvegliare gli abitanti e controllare le loro attività. Nella Cina centrale e settentrionale furono messi a punto dispositivi per esercitare l'oppressione politica sul Partito comunista e lanciare offensive militari contro di esso.

[24] Allusione a Chang Chun-mai e al suo gruppo. Dopo il Movimento del 4 maggio, Chang Chun-mai si oppose apertamente alla scienza in nome della "metafisica", che veniva chiamata "cultura spirituale", e per questo fu soprannominato "spacciatore di metafisica". Nel dicembre del 1938, su ordinazione di Chiang Kai-shek, egli pubblicò una "Lettera aperta al signor Mao Tse-tung", nella quale difendeva gli invasori giapponesi e Chiang Kai-shek, e chiedeva con violenza l'abolizione dell'Ottava armata, della Nuova quarta armata e della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia.

[25] Citato dalla dichiarazione fatta nel settembre del 1937 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese a favore della collaborazione tra il Partito comunista e il Kuomintang.

[26] Sun Yat-sen, *Conferenze sul principio del benessere popolare,* 1924, II conferenza.

[27] Allusione al libro "Vitalismo", una esaltazione del fascismo del Kuomintang, un guazzabuglio scritto da diversi pseudo-intellettuali reazionari pagati da Chen Li-fu, uno dei capi del servizio segreto di Chiang Kai-shek, e pubblicato sotto il suo nome.

[28] Parola d'ordine sfacciatamente lanciata da Yen Hsi-shan, signore della guerra e rappresentante dei grandi proprietari fondiari e dei grandi *compradores* della provincia dello Shansi.

[29] E' il titolo di un articolo scritto da Wang Ching-wei dopo il suo tradimento della rivoluzione nel 1927.

[30] G. Stalin, *Sulla questione nazionale in Jugoslavia*: discorso pronunciato il 30 marzo 1925 alla Commissione jugoslava del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista: ". . . I contadini rappresentano l'esercito principale del movimento nazionale. Senza l'esercito contadino non esiste e non può esistere un potente movimento nazionale. . . . La questione nazionale è *essenzialmente* una questione contadina".

[31] Espressione ironica con cui alcuni dogmatici del Partito avevano deriso le tesi del compagno Mao Tse-tung sull'importanza delle basi rivoluzionarie nelle campagne. Qui il compagno Mao Tse-tung si serve di questa espressione proprio per indicare l'importanza delle basi rivoluzionarie nelle campagne.

[32] Con "sistema della scuola moderna" si indica un sistema di istruzione pubblica modellato su quello dei paesi capitalisti in Europa e in America. Il "sistema degli esami imperiali" era il vecchio sistema in uso nella Cina feudale. Verso la fine del XIX secolo, gli intellettuali cinesi che sostenevano la riforma richiesero l'abolizione del vecchio sistema e l'istituzione di scuole moderne.

[33] L'inizio di giugno segnò una nuova fase del movimento patriottico nato il 4 maggio 1919. Il tre giugno gli studenti di Pechino tennero comizi e manifestarono contro le repressioni compiute dall'esercito e dalla polizia. In seguito, seguendo gli studenti, entrarono in sciopero gli operai e i commercianti di Shanghai, Nanchino, Tientsin, Hangchow, Wuhan, Kiukiang e delle province dello Shangtung e dello Anhwei. Il Movimento del 4 maggio si sviluppò così in un grande movimento di massa con la partecipazione del proletariato, della piccola borghesia urbana e della borghesia nazionale.

[34] Movimento antimperialista sviluppatosi in tutto il paese per protestare contro la feroce repressione organizzata dalla polizia inglese a Shanghai il 30 maggio 1925. Gli scioperi scoppiati nel maggio 1925 in molte fabbriche tessili giapponesi di Tsingtao e Shanghai assunsero enormi proporzioni; essi furono repressi dagli imperialisti giapponesi e dai loro lacchè, i signori della guerra del Nord. Il 15 maggio, i padroni delle fabbriche tessili giapponesi di Shanghai aprirono il fuoco uccidendo l'operaio Ku Cheng-hung e ferendo dieci operai. Il 28 maggio, per ordine delle autorità reazionarie, furono trucidati a Tsingtao otto operai. Il 30 maggio, nelle concessioni straniere di Shanghai, oltre 2.000 studenti manifestarono la propria solidarietà con gli operai e chiesero la restituzione delle concessioni alla Cina. In seguito, davanti all'edificio

del comando di polizia inglese, si riunirono più di 10.000 dimostranti al grido di "Abbasso l'imperialismo!", "Popolo cinese, uniamoci!", ecc. La polizia inglese aprì il fuoco, e molti furono i morti e i feriti fra gli studenti. Questi avvenimenti ricordati come "Eccidio del 30 maggio", suscitarono l'indignazione di tutto il popolo cinese; nel paese si diffuse una ondata di dimostrazioni e di scioperi di operai, studenti e commercianti, ondata che si trasformò in un larghissimo movimento antimperialista.

[35] I *tuhao* e i *liehshen* erano proprietari fondiari, contadini ricchi, burocrati a riposo o persone facoltose che, forti del potere, dettavano legge nelle campagne e nelle città. Quali rappresentanti politici della classe dei proprietari fondiari, dominavano le autorità locali, amministravano la giustizia senza alcun controllo, si lasciavano corrompere, conducevano una vita licenziosa, commettevano soprusi e tiranneggiavano il popolo.

[36] Nel 1935, in tutto il paese il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del Partito comunista, furono i primi ad organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d'ordine: "Cessare la guerra civile! Uniamoci contro l'aggressione straniera" e "Abbasso l'imperialismo giapponese!". Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato molto tempo prima dall'alleanza tra il governo del Kuomintang e gli invasori giapponesi, e ottenne rapidamente l'appoggio di tutto il popolo. E' conosciuto come "Il Movimento del 9 dicembre". Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, proposta dal Partito comunista interessò l'intero paese e fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne sempre più impopolare.

[37] Comunista rinnegato, scrittore al soldo del servizio segreto del Kuomintang.

[38] Allusione al gruppo rappresentato dal controrivoluzionario Hu Shih.

[39] Opinione avanzata da una parte degli intellettuali borghesi, i quali nutrivano un'ammirazione senza riserva per l'ormai superata cultura borghese occidentale, che rifletteva prima di tutto l'individualismo. Essi erano fautori della cosiddetta "occidentalizzazione in blocco", cioè della imitazione pedissequa di ciò che apparteneva ai paesi capitalisti europei e americani.

[40] V.I. Lenin, *Che fare?* Cap. I, Sezione IV.

INDICE

1. DOVE VA LA CINA? 1
2. VOGLIAMO COSTRUIRE UNA NUOVA CINA 2
3. CARATTERISTICHE STORICHE DELLA CINA 3
4. LA RIVOLUZIONE CINESE E' PARTE DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE 5
5. IL SISTEMA POLITICO DELLA NUOVA DEMOCRAZIA 13
6. IL SISTEMA ECONOMICO DELLA NUOVA DEMOCRAZIA 21
7. CONFUTAZIONE DELLA DITTATURA BORGHESE 23
8. CONFUTAZIONE DEI CHIACCHIERONI DI "SINISTRA" 29
9. CONFUTAZIONE DEI "DURI A MORIRE" 32
10. I VECCHI E I NUOVI PRINCIPI POPOLARI 37
11. LA CULTURA DI NUOVA DEMOCRAZIA 45
12. LE CARATTERISTICHE STORICHE DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA 48
13. I QUATTRO PERIODI 51
14. ALCUNE DEVIAZIONI A PROPOSITO DEL CARATTERE DELLA CULTURA 58
15. UNA CULTURA NAZIONALE, SCIENTIFICA E DI MASSA 61

毛 泽 东
新民主主义論
*
外文出版社出版（北京）
1968年第一版
编号：（意）1050—747
00030
1—It—159P